

L'OGLIASTRA

MARZO 2017
numero 3

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

**Azione
Cattolica
Italiana**

*Custodi
dell'essenziale*

Arbatax

*Il futuro
è già ora*

Bullismo Lettera
a Giò



**SEGUICI SU
www.ogliastraweb.it ...**

**Non perdere
neppure un numero
del tuo giornale!**

chiamaci al numero 0782482213
manda un fax al numero 0782482214
scrivi una mail a
redazione@ogliastraweb.it

EFFICENZA E SICUREZZA

**PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE**

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO SRL
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

Via CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - Tel. 0782.41756

Prof, genitori e alunni. Se si rompe il patto educativo

di Tonino Loddo



La copertina

Il bullismo, purtroppo, è un fenomeno molto più frequente di quanto si pensi, anche se ne parliamo solo in occasione di casi particolari portati alla ribalta dalla cronaca. La colpa è sempre della scuola che non educa. Sarà. Ma sarebbe sicuramente utile per prevenirlo evitare che si diffonda in famiglia quell'educazione che esorta i propri figli a farsi valere, a schiacciare il proprio compagno di giochi per non essere schiacciato da lui nella vita. È tempo, finalmente, di ricominciare a parlare prima di tutto di rispetto e di amicizia. Tra tutti.

In copertina: foto di Pietro Basoccu

Seconda media di un paese d'Ogliastra. Ora di inglese. Compito in classe. Terza domanda: «*Where are you from?* (Da dove vieni?)». La risposta del ragazzino, rigorosamente in *limba*, per il suo volgare riferimento al ventre materno, non è ripetibile su questo giornale, e non perché è di ispirazione cattolica, ma semplicemente perché riteniamo che la decenza abbia un limite. La prof lì per lì non capisce: parla una *limba* non ogliastrina, anche se sarda essa pure. A casa ne chiacchiera col marito e cade dalle nuvole. Il giorno dopo chiede che il ragazzino venga a scuola *accompagnato*. Si presenta la madre sorridente: «Ma il bambino scherzava! Non vorrà prendersela per una barzelletta di questo genere! Via, prof...!».

Quando la docente mi ha raccontato questa storia (roba di poche settimane fa), mi è ripassato alla mente il film dei miei giorni di scuola. A partire dalle elementari, con un Maestro (la maiuscola non è casuale) del calibro di Ugo Deiana: un uomo probo e appassionato, colto, rigoroso e rispettabile, la cui tolleranza inizialmente abbastanza larga, vista la nostra età, si andò facendo sempre più intransigente col passare degli anni. Bastava un suo sguardo più intenso, per ricondurre tutta la classe all'ordine e al silenzio. Nessuno si sarebbe mai permesso di interrompere la lezione, men che meno di schiamazzare o di rispondere in modo scortese. Non che si sottraesse alle domande, tutt'altro! E sorrideva pure sotto quei suoi baffoni buffi, quando le domande gli sembravano ingenuie o fuori luogo. Ci guardava giocare alla ricreazione e ci chiedeva il perché di alcune mosse avventate quando giocavamo con le biglie. Ma se diceva (senza urlare) «silenzio!», non occorre mai che lo ripetesse. Un suo richiamo (ricordo ancora quello «0 in condotta» scritto in capo a una pagina del mio quaderno con grafia rotonda), mi era costato i rimproveri non solo dei miei genitori, ma di tutto il parentado (ed anche una piccola punizione).

Ed ogni volta che inizio a scrivere o apro un testo (anche in epoca digitale) io sono grato a lui (e a mia madre che con una piccola

lavagnetta mi avviò alla scrittura prima ancora di andare a scuola), così come sono grato a tutti coloro che mi hanno insegnato ad impiegare le parole-segni che uso, o a intendere ciò che attraverso quelle parole-segni mi si vuol dire. È questo il miracolo della scrittura, della lettura, della comunicazione. Un *miracolo* semplice ma essenziale, che si ripete ogni giorno. Per questo sono così importanti coloro che ci hanno dato gli strumenti per esserne capaci, anzi - e mi scuso per l'enfasi - per esserne degni.

Oggi, a partire dalle elementari, nei confronti degli insegnanti si respira tutt'altro clima. I genitori non collaborano più con essi nel comune intento di far progredire il figlio, ma si comportano spesso come i loro manager, contestando, irridendo e rispedendo al mittente qualunque provvedimento disciplinare nei confronti della prole. I risultati sono quelli che sono: l'autorevolezza dell'insegnante è compromessa alle fondamenta e, di conseguenza, anche il rispetto degli alunni nei loro confronti ne risente. In questo contesto i social network non sono certo d'aiuto: proliferano, infatti, gruppi *Facebook* e *Whatsapp*, dove i genitori trovano il modo di analizzare e criticare pesantemente qualunque comportamento dei docenti, dal loro opinabile punto di vista soggettivo. Sembra che il *patto di corresponsabilità educativa* che si stipula ogni inizio d'anno tra genitori e scuola sia ormai solo un pietoso dovere da appendere nella polverosa bacheca d'Istituto. Eppure, proprio su quel patto dovrebbe fondarsi ogni azione e perfino ogni gesto didattico. Tornano, così, alla mente le parole iniziali della bella lettera (da rileggere con profitto ancora oggi) che Abramo Lincoln scrisse all'insegnante di suo figlio: «Caro insegnante, mio figlio comincia oggi la scuola. La prego di prenderlo per mano e di insegnargli le cose così come dovrà conoscerle...». Insomma, mi fido di te, caro insegnante, aiuta mio figlio a scoprire il mistero delle parole e dei numeri. Perché possa diventare cittadino consapevole e responsabile. Aprigli gli orizzonti dell'esistenza. Io sono al tuo fianco. E ti sosterrò in questo tuo difficilissimo cammino.

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

Anno 37 | marzo 2017
numero 3
una copia 1,50 euro

Direttore responsabile

Tonino Loddo

direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico

Aurelio Candido

Redazione

Filippo Corrias

Claudia Carta

Augusta Cabras

Fabiana Carta

Amministrazione

Pietrina Comida

Sandra Micheli

Segreteria

Alessandra Corda

Carla Usai

Redazione

e Amministrazione

via Roma, 108

08045 Lanusei

tel. 0782 482213

fax 0782 482214

www.ogliastraweb.it

redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale

n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario euro 15,00

sostenitore euro 20,00

benemerito euro 100,00

estero (via aerea) euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei

n. 23 del 16/6/1982

Editore e Proprietario

Diocesi di Lanusei

Via Roma 102

08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl

Zona Industriale

Baccasara

08048 Tortolì (OG)

tel 0782 623475

fax 0782 624538

www.grafichepilia.it



Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

L'OGLIASTRA

Sommario

Sottovoce

- | | | |
|----|--|-----------------|
| 1. | Prof, genitori e alunni.
Se si rompe il patto educativo | di Tonino Loddo |
|----|--|-----------------|

Ecclesia

- | | | |
|----|--|---------------------|
| 3 | Accompagnare i giovani significa ascoltarli | di Antonello Mura |
| 4 | «Testimoniare e sostenere,
ascoltare e comprendere» | di Filippo Corrias |
| 9 | Elemosina | di Evangelista Tolu |
| 14 | Je suis Antoine | di Augusta Cabras |

La Parola e la vita

- | | | |
|----|---------------------------------|--------------------|
| 8 | “Vegliate e pregate...” | |
| 10 | Abacuc. Un profeta attualissimo | di Giovanni Deiana |

Dossier | Bullismo

- | | | |
|----|--|---------------------------|
| 16 | Lettera a Giò | |
| 18 | Il ricordo degli amici del Liceo | |
| 19 | Adulti e ragazzi in ascolto | di I. Christian Castangia |
| 20 | Non stiamo zitti. Mai! | di Anna Mulas |
| 21 | La disintegrazione sistematica
della personalità della vittima... | di Antonino Schilirò |
| 22 | Dal contagio della violenza
alla scoperta di opportunità | di Angelo Sette |
| 24 | Camera Oscura | di Pietro Basoccu |

Attualità

- | | | |
|----|--|-------------------------------------|
| 5 | Povera lingua italiana! | di Claudia Carta |
| 6 | Dall'Ogliastra al Congo. Solidarietà senza confini | di Claudia Carta |
| 12 | Iglesias. In mostra tre secoli di storia. | di Silvia Medde |
| 13 | Oristano. Si può gestire il momento della morte? | di Luisanna Usai |
| 26 | Disunited States of America | di Fabiana Carta |
| 27 | Un impegno politico oltre il conflitto | di Tonino Loddo |
| 28 | Hermanu. L'olio della longevità | di Tonino Loddo |
| 38 | Non tutto ma di tutto | |
| 41 | La gioia di amarsi | di Pinuccia
e Giovanni Pischedda |
| 42 | Radicati nel futuro. Custodi dell'essenziale | di Carla Usai |
| 44 | Funghi, che passione! | di Tonino Loddo |
| 45 | Guardarsi negli occhi | di Mercedes Fenude |
| 46 | Sa Cunfraria Nostra Sennora
de s'Orrosairiu de Loceri | di Alessandro Podda |
| 47 | Il mirto | di G. Luisa Carracoi |
| 48 | Agenda del Vescovo e della comunità | |

Primo piano | Arbatax

- | | | |
|----|----------------------------------|----------------------------------|
| 30 | Vita di mare | di Giulia Morgante |
| 32 | C'è una Stella nel mare | di G. Morgante
e R. Marcialis |
| 34 | Sotto le bombe | di Tina Genovese |
| 35 | Nostra Signora d'Adamo | di Tina Genovese |
| 36 | Il grande cuore della parrocchia | di Piergiorgio Pisu |

Accompagnare i giovani significa ascoltarli

“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale” sarà il tema del prossimo Sinodo dei vescovi che si celebrerà nell’ottobre del 2018. Il 13 gennaio scorso è stato pubblicato il Documento preparatorio, accompagnato da una Lettera di papa Francesco, insieme a un Questionario per le Chiese di tutto il mondo che prevede un’ampia consultazione (da restituire in Italia entro il 31 agosto).

Il tema interpella già da oggi la nostra Chiesa diocesana a partire dal prossimo appuntamento con i giovani che avremo ad **Arzana l’8 aprile**, coordinato della pastorale giovanile insieme a quella vocazionale. Da vincere subito, anche nelle nostre comunità, una specie di allergia pastorale al tema dei giovani, spesso causata dalla difficoltà ad entrare nel “loro mondo” e con il rischio quindi di suscitare scarso interesse. L’importante è non riprodurre, sia nelle riflessioni delle comunità che nel prossimo Sinodo la realtà che quasi sempre è così composta: molti adulti che parlano dei giovani – la maggior parte con i capelli bianchi -, un piccolo gruppo di educatori, qualche responsabile di associazioni o movimenti, uno o due sacerdoti che si occupano di pastorale giovanile. Se guardiamo con lucidità le Messe domenicali la situazione è simile. Quanti giovani sono presenti e coinvolti? E lo stesso vale per gli organismi ecclesiali di partecipazione. La vera novità sarebbe quella di ascoltare i giovani, non solo pensarli come destinatari delle nostre parole, anche se le ricette preconfezionate non



ci sono. Servono comunque nuove strade, serve coraggio, serve profezia. Il Papa nella bella lettera di accompagnamento al documento preparatorio ricorda un monito della Regola di san Benedetto: l’abate ascolti il più giovane, perché “spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore”. Come sarebbe importante questa indicazione anche nelle nostre parrocchie! Ascoltare davvero i giovani, senza pensare (e dire): “Parla pure, tanto ho già in mente quale sia il tuo bene”. Ascoltare per mettersi in discussione, tutti. Cambiare concretamente, pensando a loro, itinerari e scelte nella pastorale, come ad esempio gli orari (anche delle Messe!), l’uso delle strutture, la scelta delle proposte da portare avanti. Una Chiesa che si pone seriamente il tema della “pastorale giovanile” deve accettare di entrare nella categoria dello “spreco”, meglio dell’ “eccesso”. Accettare di mettere i migliori adulti, laici o sacerdoti a lavorare nel campo, “sprecando” risorse umane, come

avviene o dovrebbe avvenire nei seminari. I più formati, i più motivati, i più appassionati. Scegliendo anche di mettere mano anche alle tasche. Perché servono i mezzi economici per tentare qualcosa con i giovani, per i giovani e soprattutto fatto dai giovani. Sì, è necessario il coraggio di “sprecare” i soldi, dandoli ai giovani, rivedendo le priorità. Questo non significa buttare via, ma incarnare un messaggio chiaro: se credo in quello che sei, ti offro anche i mezzi per farlo. Non sei ospite di un luogo, ma sei colui che abita un luogo. E bisogna sprecare anche nella formazione: eliminare le diffidenze verso i professionisti dei settori dell’educazione e delle scienze umane e sociali. Sapere come accompagnare la fragilità di alcuni in modo professionale, oltre che con la buona volontà.

✘ Antonello Mura

N.B. Quest’articolo è parte della Lettera pastorale del vescovo che verrà pubblicata Giovedì Santo.

«Testimoniare e sostenere ascoltare e comprendere»

di Filippo Corrias
parroco di Gairo



Sacramento del matrimonio, e non fare la preparazione con due o tre riunioni e poi andare avanti.

Sia vostra cura anche *sostenere* quanti si sono resi conto del fatto che la loro unione non è un vero matrimonio sacramentale e vogliono uscire da questa situazione. In questa delicata e necessaria opera fate in modo che i vostri fedeli vi riconoscano come fratelli che si pongono in un atteggiamento di ascolto e di comprensione. Fatevi prossimi, con lo stile proprio del Vangelo, nell'incontro e nell'accoglienza di quei giovani che preferiscono convivere senza sposarsi.

«**V**oi siete chiamati ad essere compagni di viaggio di ogni persona o situazione per *testimoniare* e *sostenere*». Possono essere queste parole la sintesi del discorso che papa Francesco ha rivolto ai parroci e ai sacerdoti che il 25 febbraio scorso hanno partecipato al corso sul processo matrimoniale organizzato dalla Rota Romana. «Siete i primi interlocutori dei giovani che desiderano formare una nuova famiglia e sposarsi nel Sacramento del matrimonio. A voi si rivolgono quei coniugi che si trovano in crisi, hanno bisogno di ravvivare la fede e riscoprire la grazia del Sacramento; e in certi casi chiedono indicazioni per iniziare un processo di nullità. Nessuno meglio di voi conosce ed è a contatto con la realtà del tessuto sociale nel territorio, sperimentandone la complessità

variegata: unioni celebrate in Cristo, unioni di fatto, unioni civili, unioni fallite, famiglie e giovani felici e infelici.

Sia vostra premura *testimoniare* la grazia del Sacramento del matrimonio e il bene primordiale della famiglia mediante la proclamazione che il matrimonio tra un uomo e una donna è segno dell'unione sponsale tra Cristo e la Chiesa. Tale testimonianza la realizzate concretamente quando preparate i fidanzati al matrimonio, rendendoli consapevoli del significato profondo del passo che stanno per compiere.

Mi domando quanti di questi giovani che vengono ai corsi prematrimoniali capiscono cosa significa "matrimonio", il segno dell'unione di Cristo e della Chiesa. "Sì, sì" - dicono di sì, ma capiscono questo? Hanno fede in questo? Sono convinto che ci voglia un vero catecumenato per il

Essi, sul piano spirituale e morale, sono tra i poveri e i piccoli, verso i quali la Chiesa, sulle orme del suo Maestro e Signore, vuole essere madre che non abbandona ma che si avvicina e si prende cura. Anche queste persone sono amate dal cuore di Cristo. Abbiate verso di loro uno sguardo di tenerezza e di compassione.

Raccomando di attuare un catecumenato dei futuri nubendi, che includa tutte le tappe del cammino sacramentale: i tempi della preparazione al matrimonio, della sua celebrazione e degli anni immediatamente successivi. Vi incoraggio ad attuarlo nonostante le difficoltà che potrete incontrare. Credo che la difficoltà più grande sia pensare o vivere il matrimonio come un fatto sociale – "noi dobbiamo fare questo fatto sociale" – e non come un vero sacramento, che richiede una preparazione lunga, lunga.

Povera lingua italiana!

di Claudia Carta



Chissà cosa direbbe il sommo vate scorrendo le righe di un foglio protocollo, davanti al tema di uno studente maturando – o all’ormai più consueto saggio breve – o leggendo la tesi di laurea di chi si appresta a diventare dottore in questa o in quella disciplina.

Altro che “*bel paese là dove ’l si suona*”! Qui a suonare sono tutt’al più le *ha* con l’acca per dire “a casa”, che la *h* sarà pure muta, ma quando è scritta a sproposito, di chiasso ne fa eccome; le *e* senza accento; per non parlare della selva oscura dove si aggirano fameliche doppie, accenti e apostrofi errati, subordinate che non si chiudono mai. Il congiuntivo? Ma “congiuntivo chi”? A naufragare in questo mare affatto dolce, sono gli studenti italiani. Una situazione ormai insostenibile che ha spinto seicento docenti universitari a sottoscrivere una lettera aperta – promossa dal Gruppo di Firenze per la scuola del merito e della responsabilità – indirizzata al presidente del Consiglio, al ministro dell’Istruzione e al Parlamento italiano. Stanchi di dover correggere, all’università, errori “appena tollerabili in terza elementare”. Adesso basta, dicono i professori: «È chiaro ormai da

molti anni che, alla fine del percorso scolastico, troppi ragazzi scrivono male in italiano, leggono poco e faticano a esprimersi oralmente».

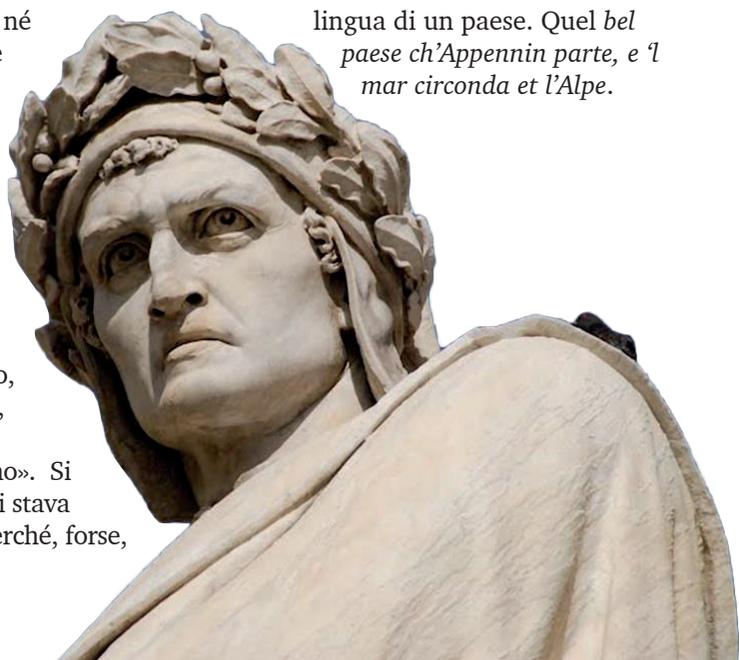
Carenze linguistiche (grammatica, sintassi, lessico), quelle degli studenti, che presentano chiara la radiografia di una «situazione così preoccupante a cui il governo del sistema scolastico non reagisce in modo appropriato. Abbiamo invece bisogno – prosegue la lettera – di una scuola davvero esigente nel controllo degli apprendimenti, oltre che più efficace nella didattica, altrimenti né il generoso impegno di tanti validissimi insegnanti, né l’acquisizione di nuove metodologie saranno sufficienti».

Individuato il male, serve la cura. E i *prof* mettono nero su bianco la ricetta contro l’ignoranza più bieca: «dettato ortografico, riassunto, comprensione del testo, conoscenza del lessico, analisi grammaticale e scrittura corsiva a mano». Si stava meglio quando si stava peggio? Può essere: perché, forse,

quando si stava peggio, si sapeva ancora tenere la penna in mano, si sapeva ascoltare e riprodurre i *suoni* sul quaderno, si scrivevano 10 pagine di “acqua” e di “acquittrino”, giurando amore eterno al gruppo *cq*; si cercava di raccontare in poche righe la novella di Rosso Malpelo, si sapeva “l’infinito” a memoria, eccetera, eccetera. «Siamo convinti – proseguono dagli scranni delle università – che

l’introduzione di momenti di seria verifica durante l’iter scolastico sia una condizione indispensabile per l’acquisizione e il consolidamento delle competenze di base».

Competenze di base. *Base*. Sostantivo femminile: “la parte inferiore di qualsiasi oggetto che abbia funzione di appoggio e sostegno della parte sovrastante”. È la base che regge il tutto. “Questi ragazzi non hanno basi”. La denuncia è pesante. E la responsabilità di questo *tsunami* di orrori ortografici, lessicali, sintattici, qualcuno dovrà pure avercela. Ma è su basi solide che si costruisce. Uno studente. Un uomo. Una vita. La lingua di un paese. *Quel bel paese ch’Appennin parte, e ’l mar circonda et l’Alpe*.



Dall'Ogliastra al Congo Solidarietà senza confini

di Claudia Carta



Sarebbe stato contento Franco La Conca. Anzi, lo è senz'altro. E non perché la sua Juventus si appresta a vincere il sesto scudetto consecutivo. O almeno, non solo per questo. Ma perché il suo cuore di uomo appassionato della vita continua a battere forte nelle iniziative di solidarietà e di vicinanza nei confronti di chi non ha mai avuto nulla. Spirito indomito e tenace. Uomo di panchina. Pronto a giocare al cardiopalma ogni partita, anche la più difficile. Tortoli e Kenge. Ogliastra e Kwango. Sardegna e Congo. Qui nasce il Centro di primo soccorso "Franco La Conca". Qui chi sta male incontra la speranza di essere guarito. Qui chi non ha un soldo sa bene che non troverà la porta chiusa. Qui lo Stato ancora non c'è. Ma c'è una mano tesa che reca in

dono sempre una nuova possibilità. È la mano dell'Ogliastra solidale. La stessa fortemente voluta da chi quell'uomo lo ha conosciuto, seguito e amato. Elvira, sua moglie. Luciana, Emanuela e Daniela, le sue figlie. Mattone dopo mattone, fango e argilla, intonaco e vernice. Pian piano il *Centre de Santé* viene su. Le sue stanze diventano braccia pronte ad accogliere, orecchie disposte ad ascoltare, mani capaci di dare assistenza ai più poveri, somministrare le cure mediche di prima necessità, insegnare a leggere e scrivere, sostenere le ragazze madri senza istruzione, strappare via i più giovani dalle mani sporche e spietate della delinquenza locale. Goccia a goccia, il mare della solidarietà cresce. L'Ogliastra si mobilita. Ancora una volta. Eccola,

dunque, la pesca di beneficenza. Dal 18 al 26 marzo, a Tortoli. Con due euro e cinquanta, a casa con un premio sicuro: complementi d'arredo, oggetti tecnologici, abbigliamento, giocattoli... Il premio più grande? La gioia di portare la vita. Tutto il ricavato, infatti, sarà utilizzato per l'acquisto di medicinali di primo soccorso.

Sarà don Floribert Kiala, originario del Congo, già vice parroco a Sant'Andrea di Tortoli negli anni scorsi, a preoccuparsi di consegnare tutto al centro congolese. Un'amicizia profonda e sincera legava il sacerdote a Franco La Conca. Ancora una volta la Juventus a fare da collante. E poi i progetti comuni, la collaborazione, l'infaticabile desiderio di adoperarsi per aiutare gli altri. Determinante per concretizzare e

Dal 16 al 26
a Tortolì,
nei locali dell'ex
Bar
Del Corso,
sarà possibile
sostenere
con una piccola
donazione
il *Centre de Santé*
intitolato a
Franco Laconca.



Istantanee dal Congo. Tra gli altri il volontario Christian Ferrante.



*“Domani, la speranza.
E nel cielo in lutto vedo i suoi occhi,
calmi e dolci, come una carezza.
Ascolto la sua voce, pura e bella,
come una notte costellata.
Leggo il suo messaggio, serio e nobile,
come una leggenda greca.
O divina speranza!
Ecco che nel singhiozzo disperato del vento
si tracciano le prime frasi
del più bel poema d'amore.
E domani, è la speranza!”*

(Henri Boukoulou)



rendere ancora più sicuri i contatti tra Ogliastra e Kenge, la presenza e l'operato del fratello di don Floribert, Alexio Kiala, presidente della provincia di Bandundu. Come dire, siamo in buone mani, certi che tutto ciò che verrà raccolto e spedito, arriverà davvero a destinazione, secondo il desiderio di tutti.

C'è tanta Sardegna nella provincia di Kwango, a iniziare dai volontari che vi si recano periodicamente. Due le ambulanze giunte in terra africana: una donata dall'associazione Croce Verde "La Mimosa" di Jerzu, la seconda dall'Aso di Oliena cariche, neanche a dirlo, di medicinali e materiali per il centro.

L'ultima parola è un "grazie". Detto da Elvira e dalla sua famiglia. Ma ancora prima dagli occhi e dai sorrisi dei bambini, dei ragazzi in canottiera e senza scarpe, dalle giovani mamme non più sole, dai papà che recano in braccio creature meravigliose. Perché la speranza vale molto più di due euro e cinquanta.

“Vegliate e pregate...”

Gesù, giungendo al Getsèmani, invita i discepoli a sedersi, mentre lui si reca a pregare. E la sua preghiera altro non è che un dialogo con il Padre. Un dialogo che nessuno interrompe, perché i discepoli stanno zitti o, perfino, dormono. Eppure aveva ben detto ad essi: «La mia anima è triste fino alla morte», chiedendo, quasi supplicando la loro partecipazione alla propria angoscia. Ed erano i suoi discepoli prediletti... Dormiva anche Pietro che solo qualche minuto aveva versato fiumi di parole per testimoniargli il suo attaccamento e la sua fedeltà. Per ben tre volte Gesù torna dai discepoli e sempre li trova addormentati. eppure sono gli stessi che lo guardavano stupiti quando operava in maniera potente e clamorosa con miracoli e prodigi, ma non riescono più a riconoscerlo quando lo vedono angosciato, prostrato e spaventato. Preferiscono rifugiarsi nel sonno pur di evitare una visione così umiliante del loro Maestro.

Ancora non capiscono che egli deve passare proprio attraverso l'umiliazione suprema della sofferenza e della morte per essere glorificato da Dio. I suoi amici neppure capiscono cosa sta accadendo.

Poi quell'invito: «Vegliate e pregate per non cadere in tentazione». La giornata era stata lunga. Erano stanchi. Di tutto avevano voglia, fuorché di vegliare e pregare. Eppure egli chiedeva loro proprio di vegliare. Sembra dire ad essi: attenti, la vita non è maligna, ma è piena di



A. MANTEGNA,
Gesù nell'orto,
tempera su tela,
1455, National
Gallery, Londra

Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: «Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole»»

(Mt. 26, 36-41)

rischi; ad ogni angolo possono celarsi agguati, imboscate, sorprese. Non potete essere sicuri, non potete mai dormire. Basta una porta incustodita ed il nemico vi entra

in casa; basta un attimo di disattenzione e vi troverete ridotti sul lastrico; basta un nulla a rovinarvi. Di più. Il nemico l'avete dentro di voi. Come potete dormire? State all'erta, state sempre all'erta! Stai all'erta, ci dice ancora oggi Gesù. Monta la guardia alle tue porte, che sono i tuoi sensi; sorveglia i tuoi pensieri, che sono i tuoi collaboratori; custodisci orgogliosamente il tuo cuore che è il tuo padrone. Non dormire. E non basta vegliare, occorre anche pregare. Come non basta la guardia, occorrono anche le armi. Hai bisogno di munizioni tutti i giorni se non vuoi essere sopraffatto. E hai bisogno di compagni fedeli. Come puoi sperare di salvarti da solo? Sai quanto sei debole e quanti propositi sono andati in fumo.

Eppure eri deciso, ti sentivi forte, sicuro di te. Ma appena sei tornato alla vita di tutti i giorni, appena hai ripreso la quotidianità, tutti i propositi sono andati in frantumi. Le circostanze, le situazioni, le occasioni ti hanno circondato e ti hanno preso alla gola. Chiedi, allora; supplica, implora, insisti e la forza arriverà. Non disperare: il Cielo non è lontano. E se lo invocherai: «Abba, Padre», scoprirai che ti è teneramente vicino. Vigila per combattere e prega per vincere.

Elemosina

di Evangelista Tolu
collaboratore della Cattedrale

Elemosina

/e·le·mò·si·na/
sf

Ciò che si dà ai poveri, in osservanza al precetto cristiano della carità



BEATO ANGELICO,
S. Lorenzo distribuisce
le ricchezze
della Chiesa ai poveri,
1447-50,
Cappella Nicolina,
Vaticano.

L'elemosina come il digiuno e la penitenza sono i pilastri portanti della vita spirituale di ogni cristiano; essi devono essere esercitati sempre ma in particolare durante il periodo quaresimale, perché rappresentano non solo il gesto concreto nell'andare incontro a chi si trova in uno stato di indigenza, ma anche un esercizio ascetico che determina il distacco dai beni terreni. Nella Sacra Scrittura l'elemosina è presentata su due prospettive particolari ma avendo sempre come finalità l'amore verso il prossimo, in particolare i poveri. Infatti, la legge veterotestamentaria presenta alcune forme di elemosina quali l'obbligo di lasciare una parte dei raccolti per il fabbisogno dei poveri (Lev 19,9;23,22; Rt 2), e quello di versare la decima triennale sui raccolti nei confronti di coloro che non possiedono proprie terre (Dt 14,28-29). L'AT è attento alle esigenze di chi vive in uno stato di indigenza ed esige, perciò, che

siano trattati con particolare riguardo (Sir 18,15-17; Dt15,11). L'elemosina è anche una componente liturgica delle celebrazioni presenti nell'AT: la generosità deve essere espressa in particolare nei momenti di festa e nelle solennità liturgiche ebraiche (Tb 2,1-2; Nee 8,10 -12) e determina un diritto al perdono dei peccati (Sir 3,30). Nel NT si ha un mutamento del concetto di elemosina che Gesù fonda sulla necessità di evitare l'idolatrizzazione dei beni materiali («Non potete servire Dio e il denaro», Lc 16,13). La Chiesa, in quest'ottica, durante il periodo quaresimale ha istituito alcune collette particolari creando oltre a un clima di misericordia nei confronti di chi ha poco, anche un ambito di universalità sulle orme di quanto scrisse san Paolo nelle sue lettere a proposito della colletta a favore della comunità di Gerusalemme (2 Cor 8-9; Rm 15,25-27). In 1 Gv 3,17 («Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il proprio fratello in necessità gli chiude il

proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?») Gesù evidenzia un altro punto essenziale che è dato dall'evitare di utilizzare esclusivamente per sé le ricchezze terrene. In Mt 6,3-4 si evidenzia un'ulteriore caratteristica che Gesù fa emergere: la discrezione nell'elargire l'elemosina («Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra») che è la condizione

per consentire che la ricompensa celeste prevalga sulla ricompensa terrena.

Elemosina, infine, appare essere anche un vero e proprio atto religioso che educa all'amore verso il prossimo; infatti, Gesù afferma che il discepolo deve dare tutto in elemosina (Lc 11,41; 18,22) senza rimpiangere i propri beni, dando per primo l'esempio: «Da ricco che era si è fatto povero per voi, per arricchirvi mediante la sua povertà» (2 Cor 8,9). Illuminanti in proposito appaiono le parole del cardinale Carlo Maria Martini che in una lettera pastorale alla diocesi di Milano affermò: «Dobbiamo riscoprire il valore dell'elemosina, dell'intervento immediato, che non pretende di risolvere tutto, ma fa quello che è possibile al momento. È necessario un grande realismo e soprattutto bisogna evitare che essa diventi il surrogato di altri interventi più completi ed efficaci. Pur con questi rischi essa contiene molti valori».

Abacuc. Un profeta attualissimo

di Giovanni Deiana



GIROLAMO ROMANI,
Il profeta Abacuc,
1521-1524, olio su tela,
Chiesa di san Giovanni
Evangelista, Brescia

la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto» (Ab 1,2-4). Il profeta vive intorno al 610 a. C. in un momento di profondi sconvolgimenti politici; nel 612 viene distrutta Ninive, la capitale dell'Assiria, che per diversi secoli aveva dominato e oppresso sia il regno di Israele che quello di Giuda. Al suo posto sorge l'astro nascente, Babilonia, che perpetuerà la politica di rapina e oppressione degli Assiri. Giosia (640-609 a.C.), definito dal secondo Libro dei Re un modello insuperato di fedeltà alla Legge del Signore, tanto che «dopo di lui non sorse uno come lui» (2 Re 23,25), nonostante la sua condotta esemplare, cadde

Abacuc si interroga sul male e sul bene, giungendo perfino a chiedere conto a Dio del perché punisca il suo popolo - che pure lo merita - attraverso popoli più malvagi, facendo così crescere la malvagità nel mondo! La risposta di Dio è (come sempre!) sorprendente...

Non credo siano molti i cristiani che hanno letto il libro di Abacuc; nonostante si trovi tra i Profeti Minori nelle nostre Bibbie, esso fa parte dei testi praticamente ignorati da tutti. Sarà quel nome un po' strano (che forse significa "abbracciato"), sta di

fatto che anche il lettore munito della più sagace volontà, arrivato a quel punto, lo salta a piè pari. Eppure basterebbe superare la prima istintiva diffidenza, per rendersi conto che il suo messaggio conserva una straordinaria attualità.

Fino a quando, o Signore?

Riporto i primi versetti che fungono anche da apertura al libro: «Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: "Violenza!" e non salvi? Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza

vittima di un intrigo politico, per mano del faraone Neco (609 a. C.). Ma se la politica internazionale era in preda alla violenza più sfrenata, la situazione interna al piccolo regno di Giuda non era migliore. Il quadro che il profeta ci fornisce del suo tempo è, sotto certi aspetti, di una straordinaria attualità: ovunque domina la violenza, la corruzione e l'inganno pervadono tutta la società, creando infelicità e discordia nei rapporti umani. Il potente schiaccia il debole e prevalgono ovunque l'arroganza e il sopruso. Anche l'incessante preghiera dei giusti rivolta a Dio, perché intervenga a difendere i suoi fedeli e a punire i malvagi, resta inascoltata.

Babilonia, strumento della punizione divina.

Addirittura, quando il Signore si decide ad intervenire, lo fa in modo incomprensibile e disarmante, servendosi di mezzi che, invece di ristabilire l'ordine, creano nuove violenze e devastazioni. Al tempo del profeta, la punizione divina è rappresentata dall'esercito babilonese che, dopo aver distrutto Ninive, con Nabucodonosor (605-562 a.C.) re di Babilonia, distruggerà Gerusalemme, il tempio del Signore e deporterà la parte più efficiente della popolazione. Tutto questo perché il popolo ebraico era restato sordo ai richiami del Signore, come ci rivela il secondo Libro delle Cronache: «Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli... Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti ... Allora il Signore fece salire contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro uomini migliori nel santuario, senza pietà per i giovani, per le fanciulle, per i vecchi e i decrepiti. Il Signore consegnò ogni cosa nelle sue mani. Portò a Babilonia tutti gli oggetti del tempio di Dio, grandi e piccoli, i tesori del tempio del Signore e i tesori del re e dei suoi ufficiali» (2 Cr 36,15-18).

Dio si serve di miscredenti!

Ma questo modo di operare di Dio suscita nei buoni profondo

sconcerto. Molti credenti si chiedono se sia giusto che Egli, per punire il suo popolo, si serva di miscredenti i quali non solo non adorano Jahvè, ma addirittura si macchiano di delitti così orrendi e fanno della crudeltà l'idolo dominante del loro governo. Insomma, la punizione divina non può servirsi di uno strumento che non solo non ristabilisce l'ordine ma incrementa le ingiustizie e la violenza. Ed ecco la risposta di Dio: «Il Signore rispose e mi disse: "Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente.

È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. *Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede (emunah)*» (Ab 2,2-4).

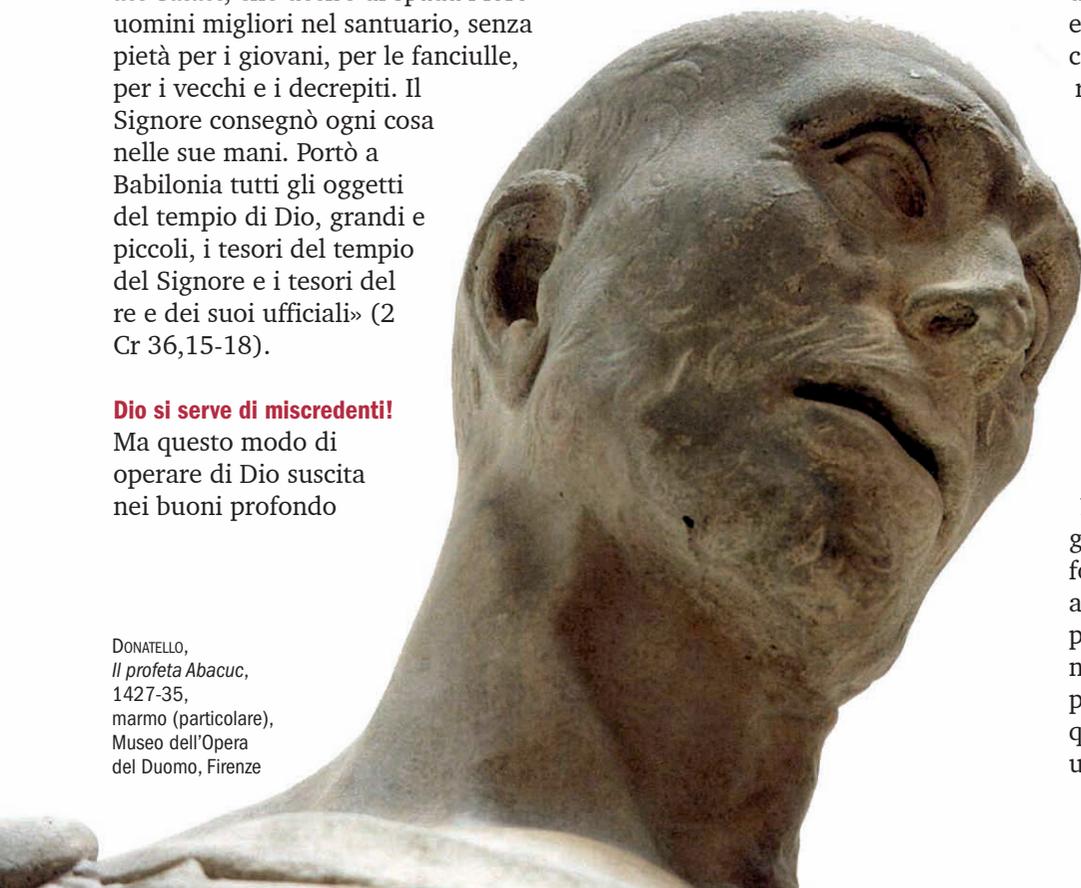
La fede, arma segreta del giusto.

Dio guida la storia a modo suo e nessuno può suggerirgli i mezzi che deve usare per raggiungere i suoi obiettivi: contrariamente a quanto può apparire, chi fa il male rimarrà vittima del suo agire, mentre colui che è giusto trova nella sua fede la forza per vincere le avversità. Il termine *fede* in ebraico equivale a sicurezza: il fedele è colui che si appoggia a Dio e da lui riceve la forza per superare le difficoltà. È questa fede che ha permesso ai deportati in Babilonia di mantenere la speranza di una rinascita. Essi non solo conservarono la loro fiducia in Dio, ma hanno messo le basi per la nostra Bibbia che è diventata il fondamento culturale del mondo occidentale. Furono infatti i deportati in Babilonia che, nel corso dell'esilio e dopo il loro rientro in Palestina, raccolsero e conservarono quanto era stato loro raccontato, a memoria, dagli anziani, durante le lunghe serate invernali; in esilio non esisteva il tempio per compiere sacrifici e quindi questi racconti sacri fungevano anche da momento di preghiera

comunitaria. L'insegnamento di Abacuc fu custodito gelosamente per essere riletto e meditato nei momenti di crisi.

Anche la comunità di Qumran, nel primo secolo a. C., proprio meditando su questo profeta, ha trovato la luce per resistere alle persecuzioni (Peshet di Abacuc).

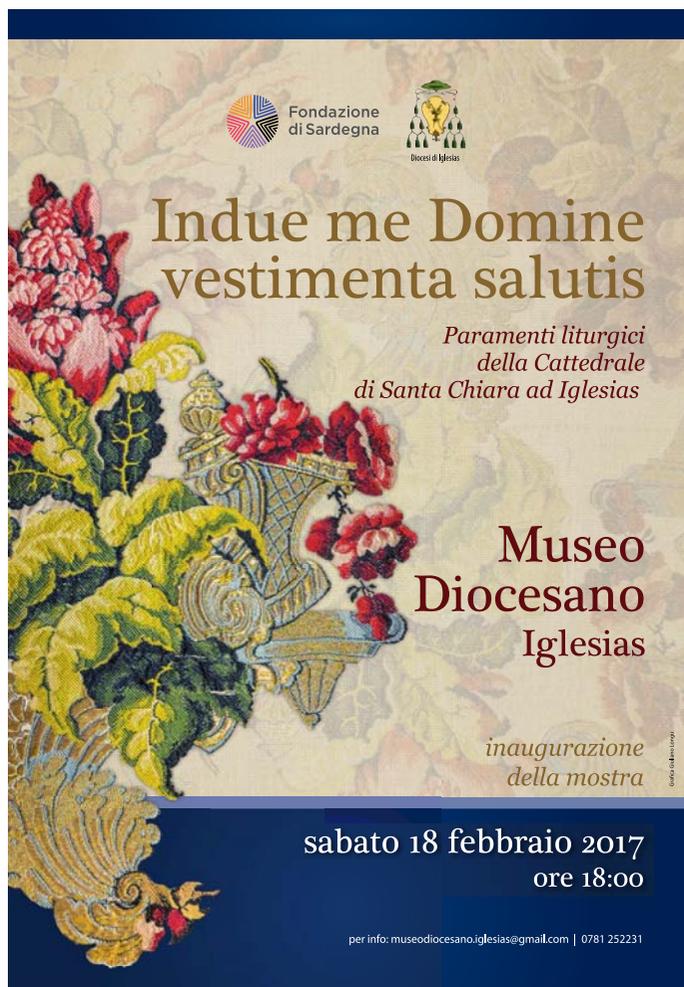
S. Paolo, nella Lettera ai Romani (1,17, ma vedi anche Gal 3,11; Ebr 10,38) pone la frase di Abacuc, «il giusto vivrà di fede», come fondamento della sua teologia. Così anche oggi il profeta continua a parlare a quanti vogliono cogliere, nella nebbia degli avvenimenti presenti, il progetto misterioso di quel grande regista della storia umana che è il Signore *eterno*.



Iglesias. In mostra tre secoli di storia

Inaugurato un nuovo allestimento del Museo Diocesano

di Silvia Medde
direttrice Museo Diocesano di Iglesias



Da sabato 18 febbraio il Museo Diocesano di Iglesias propone al pubblico una nuova esposizione, dedicata all'affascinante tema delle vesti sacre, intitolata *Indue me Domine vestimenta salutis*. Paramenti liturgici della Cattedrale di Santa Chiara ad Iglesias, che sarà aperta fino al giorno 14 aprile 2017. La concessione alla Diocesi Sulcitana di un finanziamento da parte della Fondazione di Sardegna, da destinare al restauro di una serie di elementi tratti da un pregiato parato settecentesco di proprietà del Capitolo della Cattedrale di Santa Chiara, ha offerto l'occasione per la

durante le celebrazioni liturgiche da parte dei ministri. Il nucleo centrale del percorso, insieme a due veli da calice scompagnati, è composto dal gruppo di paramenti appena tornati dal restauro: un piviale, due dalmatiche, una pianeta e due stole che fanno parte di un parato in verità assai più ricco (di cui si espongono anche un manipolo e un velo da calice), utilizzato in occasione delle cerimonie solenni presiedute dal Vescovo. L'analisi storico artistica dei tessuti, condotta dalla dott.ssa Alessandra Pasolini dell'Università degli Studi di Cagliari, nel quadro della convenzione siglata con

costruzione di un suggestivo percorso, nel quale i paramenti oggi recuperati sono accompagnati da altri pezzi tessili e da una selezione di argenti, tutti provenienti dal corredo liturgico della Cattedrale. Il progetto espositivo è finalizzato in primo luogo alla valorizzazione dei paramenti oggi recuperati e dei materiali che in questo frangente ad essi sono affiancati, ma è anche motivato dall'intento di illustrare il significato attribuito alle vesti indossate

l'Ateneo dalla Diocesi e dalla quale è nato il Laboratorio di ricerca *Officina Ecclesiensis*, ha consentito di evidenziare il grande valore dei detti paramenti, opera di manifattura altamente specializzata, probabilmente francese, databile al 1730 circa. Il motivo decorativo che li caratterizza è contraddistinto dalla presenza di rigogliosi motivi floreali a cui si accompagnano elementi tratti dal mondo architettonico e della decorazione, assemblati però in una dimensione fantastica, la cui articolazione e la cui tecnica realizzativa conducono allo stile Revel, cosiddetto dal pittore Jean Revel, che la mise a punto lavorando per la Grande Fabrique di Lione intorno al 1730. Questi innovò profondamente la produzione tessile dell'epoca trovando il modo di tradurre mediante la lavorazione a telaio i valori plastici fino a quel momento ottenuti, nella realizzazione delle stoffe, esclusivamente grazie al ricamo. Soprattutto se accertata in epoca prossima alla loro realizzazione, la presenza di materiali di così grande valore ad Iglesias induce ad interrogarsi sulle circostanze che ne consentirono l'acquisizione accendendo la curiosità, in particolare, sui contatti che possono aver interessato la Diocesi Sulcitana in quello scorcio di Settecento, proiettandola in qualche modo verso gli scenari europei più aggiornati dell'epoca. In occasione di questo importante evento, in linea con gli orientamenti dell'Ufficio diocesano per i Beni Culturali, il Museo ha inaugurato la propria collaborazione con alcuni istituti scolastici cittadini in riferimento al progetto di Alternanza scuola lavoro.

Per informazioni e visite guidate:
Franca Cardis, cell. 349 1949484.

Oristano. Si può gestire il momento della morte?

di *Luisanna Usai*
presidente MEIC Oristano



In un confronto pacato e costruttivo, sabato 18 febbraio a Oristano, in occasione del convegno *Fine vita. Una riflessione necessaria* organizzato dal MEIC, hanno dialogato il vescovo Ignazio Sanna, teologo e arcivescovo di Oristano, il penalista Luciano Eusebi, il palliativista Gualtiero Atzei e la deputata Maria Amato, medico e componente della XII Commissione affari Sociali, che lavora a una proposta di legge unificata sul fine vita, nella quale si propone che nessun trattamento sanitario possa essere iniziato o proseguito se privo del consenso libero e informato. Ogni persona capace di intendere e volere ha il diritto di rifiutare qualsiasi accertamento diagnostico o trattamento sanitario; può inoltre revocare in qualsiasi momento il consenso prestato, anche quando la revoca comporti l'interruzione del trattamento, della nutrizione e dell'idratazione artificiali. La dichiarazione può essere sempre

modificata, ma non è ammesso l'abbandono terapeutico. Sono invece assicurati il coinvolgimento del medico di famiglia e l'erogazione delle cure palliative, mentre il tempo della comunicazione tra medico e paziente costituisce tempo di cura. Riguardo a minori, persone interdette o inabilite, il consenso informato è garantito da figure di riferimento quali genitori, tutori o curatori. Le Disposizioni Anticipate di Trattamento (DAT) consentiranno a persone capaci di intendere e di volere, in previsione di una futura incapacità, di esprimere le proprie convinzioni e preferenze riguardo a trattamenti sanitari, comprese le pratiche di nutrizione e idratazione artificiali, indicando un fiduciario che ne faccia le veci e si relazioni con il personale sanitario, il cui incarico, però, può essere revocato in qualsiasi momento. Le DAT impegneranno il medico al rispetto di quanto in esse indicato.

Il prof. Eusebi segnala però che le

DAT saranno uno strumento efficace se redatte insieme al medico che, solo, può avere competenza nel valutare e suggerire le disposizioni più idonee per il paziente. Un medico dunque non mero esecutore, ma coprotagonista di un'alleanza medico-paziente che vada verso la tutela del malato, anche del più debole. A questo proposito il giurista ha segnalato il rischio che la società eserciti indebite pressioni nei confronti del malato incurabile o dei suoi familiari, alimentando quella cultura dello scarto, che potrebbe portare a richiedere la sospensione

della cura quando ci si senta ormai inutili o di peso. È necessario dunque che al personale medico sia fornita una formazione adeguata nel campo della bioetica e delle cure palliative. Il dott. Atzei, che sperimenta da anni l'efficacia delle cure palliative nel miglioramento della qualità della vita del paziente terminale, la definisce una medicina non antitetica a quella di cura, che però "si prende cura" del malato. Secondo mons. Sanna se la scelta di fine vita non può essere praticata dall'interessato, c'è bisogno di una legge. In ogni caso è necessario che si adotti la scelta della difesa della vita, facendo riferimento ai valori della libertà e della dignità. Gli interessi del paziente dovrebbero essere tutelati da una buona relazione medico-paziente, educando i medici ad approfondire, da un lato, il senso di quelle scelte che sono contrarie alla dignità dei pazienti e, dall'altro, le proprie obbligazioni per cercare di assicurare ai loro pazienti un reale beneficio medico.

Je suis Antoine

di Augusta Cabras

Parla francese Antoine Diarra ma la sua terra d'origine è il Senegal. È nato 51 anni fa nella città di Saint-Louis situata nel nord del paese a 250 km di strada dalla capitale Dakar. Quinta città del Senegal con 170mila abitanti. Per tanti anni ha vissuto con la sua famiglia. papà, mamma e cinque sorelle. «Nella mia vita, nonostante la povertà, ho studiato tanto, mi sono iscritto all'Università per studiare chimica e fisica, ma non ho terminato gli studi. Per riuscire a trovare lavoro in Senegal ho fatto tanti corsi: quello per diventare elettricista, esperto d'informatica e di elettronica ma sono rimasto per tanti anni senza lavoro. Allora ho deciso che non potevo rimanere in Senegal e sono partito. Sono arrivato in Belgio e poi in Italia: a Firenze per 6 anni, Novara, Salerno e poi la Sardegna, prima Cagliari dopo Tortolì».

È chiaro ed evidente il motivo per cui Antoine lascia il Senegal 17 anni fa. È il motivo che accomuna uomini e donne di ogni luogo e di ogni terra, Africa, Italia, Sardegna, Ogliastra: la mancanza di lavoro e il rischio di povertà. Antoine nel suo viaggio verso l'Europa porta con sé la convinzione che le sue mani e le sue braccia troveranno un'occupazione.

Lui ha volontà, grinta, capacità di adattamento, buone maniere, educazione e un elevato grado di sopportazione. Appena giunto in Italia spera che i titoli che certificano le sue competenze valgano anche qui e invece no! Antoine deve ripartire da zero. Nei primi anni che è in Italia fa il meccanico, lavora in una fonderia, poi si occupa di agricoltura, di vitigni e vendemmia per un'importante azienda toscana. Ha il visto per due

anni e per altrettanti invece è un clandestino. L'incontro con una donna che sposerà e con cui avrà un figlio, oltre l'amore e la gioia della paternità, porterà la possibilità di regolarizzare la situazione per tutta la famiglia. E se nelle altre regioni d'Italia la regolarizzazione del soggiorno è previsto solo per le madri, nella Sardegna a Statuto Speciale il diritto è allargato a tutta la famiglia, padre compreso.

Per Antoine, la moglie e il figlio Doudou (nome che vuol dire dolce, - che meraviglia!-) la Sardegna è il luogo dell'accoglienza. Cagliari e poi Tortolì, dove vive ormai da tanti anni e dove ormai sente di essere a casa. «Qui mi conoscono tutti e tutti mi vogliono bene. Mio padre, - era un militare lui - mi diceva sempre: Antoine, devi comportarti bene sempre, dappertutto e con tutte le persone che incontri. Io mi comporto bene e così non ho problemi con nessuno».

In realtà Antoine qualche problema ce l'ha anche a Tortolì e non dipende dalla sua volontà, che al contrario lo spinge ad impegnarsi continuamente, a studiare ancora e non mollare mai. Anche a Tortolì c'è il problema del lavoro e il rischio di tornare in una condizione di povertà è sempre dietro l'angolo. Antoine fa il venditore ambulante per tanto tempo ma sente che quella non è l'occupazione che preferisce, tanto più in un periodo in

cui tutti comprano quasi solamente beni di prima necessità. Cerca altre strade, prende la patente, fa un corso di mediatore culturale in Provincia senza poter mai lavorare e un corso di verniciatore nautico al cui stage segue il nulla.

Ci sarebbe da disperare ma Antoine non lo fa. Anche la situazione familiare precipita e lui si ritrova solo, con l'amore del suo piccolo, dolce Doudou e un presente difficile da sopportare. La sua casa diventa per tre anni un container alla periferia di Tortolì che in inverno si trasforma in una cella frigo e in estate in una sauna a 50 gradi. Il lavoro è precario, sempre e molto precario con turni insostenibili e compensi inappropriati che rasentano lo sfruttamento, ma tant'è, anche questo è da sopportare. E non solo da parte di Antoine, che rischia veramente di morire di fame. Sembrerebbe una situazione senza via d'uscita ma Dio non abbandona i suoi figli, neanche se musulmani come Antoine. Da alcuni mesi lavora per il Comune di Tortolì, insieme ad altre persone, rendendosi utile alla comunità con il suo lavoro di operaio edile. «Sono felicissimo di questa

Ricevere misericordia

Siamo troppo abituati a fare opere di misericordia per occuparci di chi riceve la nostra misericordia. Così abbiamo deciso di fare un viaggio a ritroso, chiedendo a chi riceve misericordia cosa provi dentro al suo cuore e quanto la nostra misericordia sia davvero tale e non si trasformi - come recentemente ha detto papa Francesco - «in qualcosa di molto diverso e controproducente».





Photo by Pietro Basoccu

I - Dar da mangiare agli affamati

Se non li incontrassimo agli incroci o agli angoli delle chiese, forse staremmo meglio. Ma ci sono. Sono sempre lì. Puntualmente disperati. E allora (qualche volta) la mano ci scappa. Ma forse attendono anche un sorriso e una parola. La storia di *Antoine*, 51 anni, da oltre dieci anni in Ogliastra. «La mensa della *Caritas* mi ha salvato! Lo dico sempre ai volontari, che cucinano benissimo e che se non ci fossero loro e non ci fosse la *Caritas* vedremmo per strada tante persone cadere a terra dalla fame».

opportunità, con i miei colleghi mi trovo benissimo, vorrei solo trovare un lavoro come questo che sia stabile. Il lavoro risolve tutti i problemi. Se avessi un lavoro sarei un uomo felice, farei felice mio figlio e aiuterei anche la mia famiglia in Senegal». Desiderio semplice, naturale eppure complicatissimo da realizzare. Oltre l'opportunità lavorativa, nel suo cammino Antoine scopre la Provvidenza nell'amore di tante persone che attraverso il Centro della

Caritas diocesana gli offrono ascolto, accoglienza e amore. «Da quando sono arrivato a Tortoli ho trovato una persona di Chiesa che mi ha sempre ascoltato e aiutato. Ora in questo Centro vengo non solo per essere ascoltato ma anche per mangiare il pranzo. Grazie alla mensa vengono aiutate tante persone, non solo straniere eh! La povertà ha toccato tutti, anche quelli che prima stavano bene. La mensa mi ha salvato! La mensa mi ha salvato! Lo dico sempre ai volontari, - che cucinano benissimo eh, ogni giorno un piatto diverso e buonissimo-, che se non ci fossero loro e non ci fosse la *Caritas*

vedremmo per strada tante persone cadere a terra dalla fame». Antoine riceve quotidianamente l'attenzione, l'amore, la condivisione della sua sofferenza da parte di persone di buona volontà che riconoscono nell'affamato Cristo e come scrive Enzo Bianchi: «gli affamati, coloro che, se non saziati, rischiano di morire, sono per i cristiani non solo il "sacramento" di Cristo, ma i "vicari di Cristo". Proprio su questa misericordia corporale si gioca la salvezza delle nostre vite di credenti. Il giudizio avviene qui e ora per ciascuno di noi, quando di fronte all'affamato siamo chiamati a sentire tutta la nostra responsabilità di fratelli in umanità: se non condividiamo il cibo con lui, diventiamo assassini»

BULLISMO

Giovanni Uras è un ragazzo di 19 anni, iscritto al primo anno di Architettura ad Alghero, brillante studente, appassionato disegnatore. Il 5 febbraio di 2 anni fa ci ha lasciato non

riuscendo più a sopportare la sofferenza che lo aveva segnato fin dai primi anni di scuola, dovuta agli insulti e alle angherie senza fine subite per troppi anni, tutta una vita.



Ciao, Giò.
Un figlio è un dono del cielo.
Io e babbo ti abbiamo atteso
con gioia, ti abbiamo accolto
e curato con amore, tenerezza,
fermezza e responsabilità.
Eri un bambino bellissimo,
allegro e socievole.
Con l'inizio del tuo percorso
scolastico la frase: «Mamma,
mi prendono in giro» è
diventata un ritornello sempre
più frequente, lentamente,
si è trasformato in un gioco
cruelle e spietato.
Eri un ragazzino pieno
di interessi, curioso, intelligente
e con una grande passione
per il disegno.
Cercavi la compagnia
dei tuoi amici, così ti ostinavi
a chiamarli, nonostante tutto.
Mi dicevi: «Mamma, non
preoccuparti, non succederà più».
Dopo una brevissima tregua,
tutto riprendeva con
un accanimento maggiore.
Sai, Giovanni, mi viene
da pensare che tu, noi, eravamo

simili a quelle donne che
subiscono umiliazioni dai loro
compagni, sempre pronte
a scusarli, a giustificarli.
Al liceo classico hai trovato ciò
che desideravi: amici veri, con
i quali hai condiviso momenti
bellissimi e indimenticabili.
Ma le cattiverie, i nomignoli,
i messaggi ti hanno raggiunto
fino alla fine.
Ormai eri diventato un uomo,
non accettavi più la sofferenza.
Te ne sei andato in punta
di piedi e io so, figlio mio, che
fai parte di quel meraviglioso
giardino che il Signore ha
riservato per i suoi fiori più belli.
Noi tre, Pietro, babbo
ed io ti vogliamo bene
e siamo orgogliosi di te:
un bellissimo ragazzo che, a soli
diciannove anni, ha rinunciato
a realizzare le sue aspirazioni
e i suoi sogni in un mondo
meschino, ostile e malvagio.

Con tutto il nostro amore,
mamma

Il ricordo degli amici del Liceo

Non vogliamo raccontarvi chi fosse Giovanni. Non vogliamo raccontarvi dei suoi traguardi, delle giornate passate insieme, delle risate, delle discussioni, delle opinioni uguali, di quelle diverse, dei suoi pregi, dei suoi difetti... Ma quanto di Giovanni è rimasto in noi.

A due anni da una perdita importante ci viene chiesto di ricordare la storia di Giovanni Uras, un ragazzo che non era difficile riconoscere fra tanti altri quotidianamente presenti nella movida ogliastrina. Ci viene chiesto di raccontare una storia brutta, tragica, ingiusta, ma prima ancora di un amico, e chi più di noi vorrebbe farlo! Ma cosa pensate sia possibile scrivere oltre a ciò che già è stato detto? Cosa credete di poter leggere ancora?

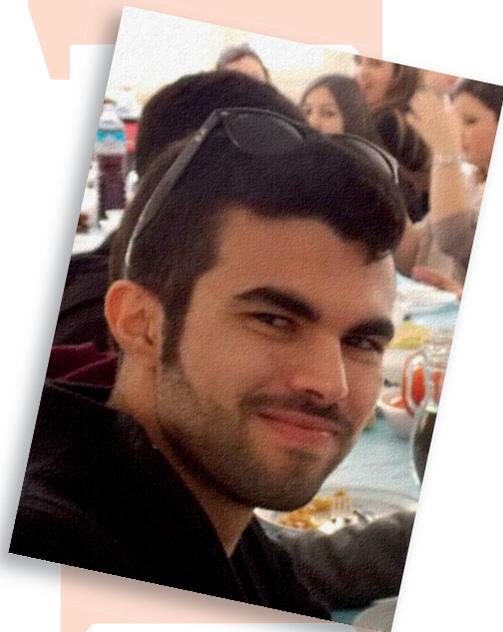
Quali sono le situazioni "delicate", quelle per le quali non è chiaro quali parole usare? Quante parole riempiono la distanza che intercorre tra ciò che si vuole dire e ciò che si vuole sentire? Quanto pesa in questi momenti il silenzio, l'imbarazzo del non saper cosa dire o del saperlo fin troppo bene? E quanto pesa soprattutto il rifiuto nel dire ciò che tutti si aspettano? Ci si chiede sempre la cosa sbagliata, questo è il punto. Nella vita, soprattutto quando ci sentiamo vulnerabili, ci rintaniamo dietro domande scontate di cui conosciamo già la risoluzione così da poter avere la sicurezza di una risposta immediata, anche se non completa spesso, anche se vaga; ma immediata, per scaricare il peso della realtà al di fuori dal nostro carico massimo sopportabile. Non vogliamo raccontarvi chi fosse Giovanni. Non vogliamo raccontarvi dei suoi traguardi, delle giornate passate insieme, delle risate, delle discussioni, delle opinioni uguali, di quelle diverse, dei suoi pregi, dei suoi difetti. No. Questo lo sapete già, e se non lo sapete potete tranquillamente immaginarlo. Non avete bisogno di noi per ricordarlo: innumerevoli eventi testimoniano la sua storia.

La domanda che vogliamo porvi è un'altra: quanto c'è di Giovanni in noi? E con questo non intendiamo parlare

di ricordi, di insegnamenti appresi insieme, di meri aneddoti sulla sua vita: non solo di questo quantomeno. La questione è più intima, più personale. "Quanto c'è di Giovanni in noi" significa "quanto gli somigliamo", quanto cioè ci ha influenzati a partire dai dettagli più piccoli. Un amico è una persona che ti cambia, ti plasma, senza che tu possa avere un controllo netto su ciò che avviene. È una persona che agisce, senza bisogno che si crei un dialogo, sul prelinguaggio che esiste tra due individui: sguardi, aspettative di azione, sicurezza nello stare insieme, simpatia, fiducia, lealtà possono in una qualche misura tradursi in un solo termine: complicità. Ed è proprio in quella complicità che si incarna il valore dell'amicizia. Ma in fin dei conti cos'è la vita se non il vivere con gli altri; e quali sono gli altri più importanti, quelli con i quali vivi di più, se non gli amici? E che cos'è un amico se non una persona senza la quale quella parte di vita che avete condiviso insieme non avrebbe senso per il sol fatto che sarebbe stata diversa? E una vita "diversa" da quella che abbiamo vissuto non ci appartiene.

Se avessimo avuto altri genitori, un'altra famiglia, altri amici, altre passioni, o se fossimo nati altrove non saremmo più noi, saremmo semplicemente altri perché in fondo noi siamo la nostra vita, niente di più. E anche su Giovanni, anche con Giovanni, abbiamo forgiato la nostra identità. Ecco perché siamo cambiati: perché quando lo abbiamo perso quella parte della nostra identità ha smesso di essere plasmata e si è consolidata vivendo e nutrendosi unicamente dei ricordi passati insieme. Noi abbiamo smesso di essere influenzati e plasmati da un amico. Uno dei più fedeli e sinceri che abbiamo avuto.

I tuoi amici



Il parere dell'insegnante. Adulti e ragazzi in ascolto

di Ignazio Christian Castangia

La maggior parte dei giovani che incontro durante i miei convegni sul bullismo vogliono un confronto, esigono la verità di ciò che li circonda e di ciò che a volte gli viene tenuto nascosto per timore che si possano far male.

Gia negli anni '70 Pasolini scriveva, rivolgendosi ad un adolescente partenopeo, un trattatello a sfondo educativo dove affermava: «dopo il linguaggio pedagogico delle cose, (...), passiamo al linguaggio pedagogico dei tuoi coetanei: i quali, in questo momento della tua vita (15 anni) sono i tuoi più importanti educatori». Il poeta continua ad incalzare sostenendo che «essi esautorano ai tuoi occhi sia la famiglia che la scuola. Riducono a ombre boccheggianti padri e maestri. E non hanno bisogno di un grande sforzo per ottenere questo risultato. Anzi, non ne sono nemmeno coscienti. È sufficiente per loro – per distruggere il valore di ogni altra fonte educativa – semplicemente esserci: esserci così come sono. Essi hanno in mano un'arma potentissima:

l'intimidazione e il ricatto. Cosa, questa, antica come il mondo».

Citando Pasolini ho voluto rimarcare l'eredità che i giovani si portano sulle spalle e si trovano a dover gestire. La Scuola è lontana ancora anni luce dal capire come questi giovani, in cerca di modelli da seguire, vedono e analizzano gli adulti. E noi - adulti, insegnanti, genitori - distratti, seguiamo il nostro istinto genitoriale e professionale ponendoci da un punto di vista gerarchico, dall'alto verso il basso e raramente alla loro altezza. La maggior parte dei giovani che incontro durante i miei convegni sul bullismo vogliono un confronto, esigono la verità di ciò che li circonda e di ciò che a volte gli viene tenuto



Un nodo blu

7 febbraio, si è celebrata la prima "Giornata nazionale contro il bullismo a scuola", prevista dal Piano nazionale per prevenire e combattere il bullismo e il cyberbullismo in classe, lanciato dal MIUR. Simbolo della campagna nazionale è il "Nodo blu contro il bullismo" che è stato indossato, appeso o mostrato da tutti gli studenti e le scuole che hanno aderito all'iniziativa.

nascosto per timore che si possano far male.

Ed è proprio su questo punto che sbagliamo. I loro errori sono la proiezione di una società che organizza e promuove sempre di più *talk show* sul dolore degli altri generando un'anestetizzazione sui propri vissuti, negando, in molti casi, il diritto a sperimentare, conoscere, vivere il dolore proprio e degli altri come un momento di riflessione e partecipazione solidale. Gli si vorrebbe far credere che la vita scorra comunque anche senza questa esperienza. Ma non è così. I ragazzi esprimono continuamente la necessità di sentirsi parte attiva dei processi. Vogliono agire, reagire,

uscire dal branco per combattere in prima linea, reclamano la fiducia degli adulti quando si parla della loro vita e dei loro temi più profondi. Vogliono essere ascoltati, coinvolti, aiutati a superare le paure, non nascondendole, ma affrontandole in prima persona, proprio come facevano i nostri avi, perché s'imparasse il mestiere di vivere. Ora. Perché i giovani non sono il nostro futuro, sono il loro e il nostro presente. Diamogli in mano gli strumenti per poter agire e lasciamoli liberi di essere, quando intendono capire pragmaticamente la realtà che li circonda; conosciamo di più i nostri allievi, approfondiamo di più i dispiaceri che li tormentano perché ciò che si avverte è la fame di relazioni interpersonali profonde e autentiche. Come insegnante sostengo che i problemi generazionali, così come i saperi, non siano un bagaglio da travasare ma qualcosa da costruire insieme; amo pensare che nel corso di un anno scolastico si possa camminare senza fretta per scoprire più sentieri da percorrere. È una questione di volontà e dobbiamo volerlo.

Il parere del pediatra Non stiamo zitti. Mai!

di Anna Mulas

All'inizio del terzo millennio un bambino su tre si rivolge al pediatra per patologie comportamentali e disturbi di natura psichiatrica.

Quotidianamente arrivano all'attenzione del pediatra bambini che soffrono di persistenti coliche addominali, preoccupanti mal di testa, ripetuti episodi di vomito... Molti di loro fanno esami e accertamenti diagnostici, perdono molti giorni di scuola, non praticano più sport... Molti di questi bambini e ragazzi non hanno patologie organiche, sono bambini e ragazzi impauriti, offesi, sottomessi, angariati da qualche compagno con il complice silenzio degli altri compagni che, spesso per paura, coprono il bullo, l'aguzzino di turno.

Con la complice assenza di insegnanti e genitori che non vedono o non colgono, o non vogliono cogliere, l'importanza di insulti, azioni ripetute che possono ferire a tal punto un bambino o un ragazzo da segnare per tutta la vita, da rendergli impossibile vivere.

Tutto inizia a scuola perché la scuola è la casa dei bambini. Dalla scuola materna che con amore materno, appunto, dovrebbe accompagnare un bambino fino all'ingresso nella scuola elementare, fino a quei 6-7anni che sono l'inizio di un'ulteriore indipendenza dalla famiglia.

Il bambino è una pianta che cresce e ha bisogno di resistere ai venti e alle tempeste che si svilupperanno intorno a lui perché sostenuto da adulti che gli forniranno appoggio per continuare a cercare il sole sopra di lui e non la terra sotto di lui!

Il bambino ha bisogno di parole, di parole chiare. Se non riesce ad andare a scuola, se fa tante assenze ha bisogno di qualcuno che gli dica: chi ti picchia? chi ti offende? chi prende le tue cose? chi ti riempie lo zaino di immondezze? chi parla male di te? chi



ti manda messaggi orribili? chi non ti difende? Non è colpa tua. Non sei tu sbagliato. Nessuno deve mancare di rispetto. Non vergognarti, sono gli altri a doversi vergognare. Chiama un maestro, un professore, un bidello, un genitore, i carabinieri, un giudice... Chiama il telefono azzurro (1.96.96), 24 ore su 24. Non stare zitto, mai! Non far passare il minimo sgarro! Non sopportare niente! Cerca aiuto! E voi bambini che assistete a queste reiterate azioni di pura violenza, non state zitti, mai! Non sopportate di essere complici! Non si tratta di fare la spia. Si tratta di coraggio. Non compiacete il bullo, denunciatelo.



Photo by Pietro Basoccu

I complici sono colpevoli come il colpevole che non hanno fermato. Insegniamo questo ai nostri bambini, a non sopportare! A pretendere rispetto da tutti per sé e per gli altri bambini come loro. A essere rispettosi, rispettosi di sé stessi, del proprio corpo, dei propri sentimenti, dei propri sogni, dei propri doveri, dell'ambiente, degli altri e delle cose altrui. Ricordiamocelo tutti: genitori, insegnanti, educatori, assistenti... Non ci sarebbero i bulli, le loro vittime e i loro complici se noi fossimo veramente presenti, non chiudessimo gli occhi davanti alle atroci sofferenze di questi ragazzi e fossimo loro d'esempio.

Il parere dello psicologo

La vicinanza degli adulti

di Antonino Schilirò



Le parole hanno ancora un senso per raccontare cosa accade nella mente di chi perseguita, aggredisce e maltratta un suo pari e cosa viene violata, frantumata e silenziata, nella psiche di chi subisce.

Il bullismo, nelle sue varie manifestazioni, comprese quelle attuate sul web, è oppressione psicologica e/o fisica, violazione dell'identità personale, pervasiva, sistematica, ripetuta nel tempo, perpetuata da una o più persone, nei confronti di un'altra, individuata come indifesa. Il bullo mira prepotentemente e persistentemente a fare del male, ad annullare e a sottomettere la vittima prescelta. In generale, vengono perseguitati ragazzi introversi, fragili, con bassa autostima delle proprie competenze e delle proprie risorse, ulteriormente svalutati e confermati nella loro convinzione, dalle continue prevaricazioni subite; spesso però i ragazzi presi di mira sono brillanti, motivati ed esprimono talenti e

interessi in più campi; non parlano con nessuno, assumendosene le colpe, delle prepotenze subite, per vergogna o per paura di una recrudescenza delle persecuzioni. Le conseguenze psicologiche degli eventi traumatici subiti, nell'immediato possono attivare comportamenti di abbandono scolastico, ritiro sociale, condotte autolesive, disturbi alimentari, ideazioni suicidarie, a volte con passaggi all'atto; in età adulta possono determinare depressione, fobie sociali, somatizzazioni d'ansia, disadattamento socio-affettivo. Che fare?

Il ruolo degli *spettatori*: la maggioranza silente costituisce una risorsa di grandissimo valore su cui far leva per ridurre la portata del fenomeno. Significa coinvolgerla e con essa costruire strategie di vigilanza e disapprovazione e isolamento dei compagni violenti. Gli adulti di riferimento, genitori e insegnanti, in alleanza tra loro, dovrebbero rompere il silenzio,

organizzare assemblee di classe in cui si affronta senza veli il problema, costruire e diffondere percorsi formativi. E' necessario vigilare, ascoltare, osservare, parlare con i propri figli/alunni; partecipare nel racconto dei loro vissuti, incoraggiarli, nella consapevolezza che non sono soli per uscire dall'isolamento, dalla paura, dalla sofferenza interiore.

I ragazzi che noi vediamo e ascoltiamo nei nostri ambulatori, sono, nelle fasi iniziali, emotivamente spenti, abusati nel loro già faticoso percorso di crescita ma culturalmente attrezzati nella loro volontà di uscire da una dolorosa condizione di impotenza. È in questa fase che la vicinanza degli adulti di riferimento e gli interventi di supporto da parte dei professionisti risultano indispensabili, per offrire a questi preadolescenti spazi rielaborativi e di recupero con l'obiettivo di fortificare le loro vite con iniezioni di speranza.

Dal contagio della violenza alla scoperta di opportunità

di Angelo Sette

Il bullismo si afferma e prospera negli ambiti in cui gli adulti significativi di riferimento hanno perso presenza e autorevolezza, lasciando le zone d'ombra dell'incertezza normativa e dell'inconsistenza dei punti di riferimento.



Frequentemente assistiamo a fatti di violenza che coinvolgono, come attori e come vittime, bambini e adolescenti: vicende di dolore e ferite che opprimono la vita e l'anima di molti ragazzi oggetto di prepotenze e maltrattamenti, consumati nel silenzio e nella solitudine della paura e della vergogna. Sono storie di vittime del bullismo, un pericoloso fenomeno sociale diffuso, in crescita, dagli esiti talora tragici. Per molto tempo ne è stata ignorata la specificità e sottovalutati sia il potenziale distruttivo per l'individuo, sia le implicazioni negative per lo sviluppo e l'integrazione sociale dei bambini e adolescenti. I primi studi sul bullismo (Dan Olweus), risalgono agli anni '70, nei Paesi Scandinavi, avviati sull'onda della reazione seguita al suicidio di due studenti non più in grado di tollerare le ripetute offese e

soprusi. Da allora il fenomeno è stato oggetto di crescente attenzione ed è entrato nel dibattito sociale, educativo e legislativo; cui non sempre è corrisposto un sufficiente impegno educativo con adeguate misure di prevenzione.

Il bullismo costituisce una condotta aggressiva, attuata con azioni di sistematica oppressione perpetuata da una persona – o gruppo di persone – più potente nei confronti di un'altra persona percepita come più debole. È caratterizzato da 4 fattori che lo differenziano da altre condotte aggressive tra ragazzi: volontà di nuocere e creare sofferenza; ripetizione delle violenze nel tempo; squilibrio di forza tra autore e vittima; contesto di gruppo come luogo della violenza, spesso col coinvolgimento di complici e spettatori.

Quest'ultimo aspetto va a incidere sulla funzione simbolica e strutturante



del gruppo: invece del gruppo di pari, fondato su un comune ideale, si impone il branco, fondato su rapporti di forza; col rischio di innescare una reazione di contagio (bullo modello da emulare) e determinare un'attenuazione della soglia di controllo dell'aggressività. Sono state osservate varie forme di bullismo: fisico (percosse e maltrattamenti) e psicologico (isolamento sociale, pettegolezzi); diretto (attacchi espliciti) e indiretto (esclusione dal gruppo, isolamento ecc.). Quando le azioni di bullismo si verificano attraverso Internet (email, social network, chat, ecc.) o attraverso il cellulare si parla di *cyberbullismo*; esso ha le stesse caratteristiche del bullismo tradizionale ma è praticato in uno spazio indefinito - la rete - e con strumenti tali da determinare una qualità di violenza più subdola e incontrollabile, persistente nel

tempo e nello spazio.

Il fenomeno coinvolge bambini e ragazzi che condividono lo stesso contesto, in genere la scuola; è diffuso omogeneamente tra maschi e femmine (con diversità di strategie) e va a decrescere con l'avanzare dell'età. Viene stimato (dati Istat 2014) che il 19,8% dei ragazzi 11-17 anni sia stato vittima assidua di una delle "tipiche" azioni di bullismo. Per il 9,1% si ripetono con cadenza settimanale. Il 6% denuncia di essere stato vittima di *cyberbullismo*. Il 63% è stato testimone di comportamenti vessatori.

I dati, comunque allarmanti, certamente sotto-stimano il fenomeno a motivo del silenzio che spesso avvolge questi fatti e per la difficoltà di molte vittime a sottrarsi alle prepotenze dei bulli e chiedere aiuto.

Chi è il bullo? Gli studi concordano nell'attribuirgli "malvagità", egocentrismo, gravi carenze della socialità (assenza di empatia, intolleranza a frustrazioni e regole) e una marcata incapacità a capire se stesso e gli altri in termini di emozioni, sentimenti e intenzioni. Ha sperimentato un modello di attaccamento insicuro e sono mancate le condizioni necessarie a regolare l'espressione dell'aggressività; l'educazione ricevuta è stata troppo permissiva (mancanza di regolazione) o troppo severa (identificazione con modelli violenti). Circa il 70% dei bulli, entro i 25 anni di età, ha avuto guai con la giustizia; è prevedibile lo sviluppo di un disturbo di personalità e difficoltà di adattamento sociale. Tuttavia un'analisi complessiva sulle "origini" e i "territori" del bullismo non può prescindere da una sua collocazione dentro la società circostante, spazio obbligato della storia evolutiva dei ragazzi coinvolti, in cerca di una identità, di un ruolo e

di una comunità credibile e accogliente. È fuorviante ritenere il bullismo estraneo alle contraddizioni e ipocrisie, alla violenza diffusa ed esibita, ai miti e ai vuoti che la attraversano. Il bullismo si afferma e prospera negli ambiti in cui gli adulti significativi di riferimento hanno perso presenza e autorevolezza, lasciando le zone d'ombra dell'incertezza normativa e dell'inconsistenza dei punti di riferimento. Una povertà di relazioni e linguaggio che lascia molte macerie: le ferite e le sofferenze della vittima, innanzitutto, ma anche la piaga della sfiducia nella comunità come agente di cura, protezione e riparazione, per tutti, bullo compreso. La scuola, principale palcoscenico delle azioni del bullo, è anche il luogo elettivo per orientare un'azione educativa efficace, col necessario coinvolgimento della famiglia, della comunità e degli esperti. Ad essa compete la funzione di approntare una casa "fuori di casa", luogo "emotivamente stabile in cui poter rafforzare la... debolezza emotiva; un gruppo in cui integrarsi... un gruppo di cui possano verificare la capacità di sopportare le aggressioni e tollerare le idee aggressive" (Winnicott). Non solo e non tanto misure repressive. L'intervento migliore per combattere il bullismo è la prevenzione, con una strategia educativa in grado di accogliere ed elaborare tutte le modalità relazionali che si verificano, e tendente a creare le coordinate ambientali sfavorevoli allo sviluppo di dinamiche di bullismo: educazione al rispetto, sviluppo dell'empatia, apertura alla diversità, saggia cultura della regola. Con una condizione preliminare indispensabile: rompere il silenzio e l'omertà. Saper guardare "dentro" e saper riconoscere i segnali d'allarme, saper denunciare; per proteggere la vittima dal bullo, e per salvare il bullo da se stesso.

L'OGGIASTRA

24 | CAMERA OSCURA

A cura e foto di Pietro Basoccu

“SOS SINNOS”

...Soe intrande in duna 'e custar viddas. Tuncate sos ocros e aberite vene sas oricras e bos at a parrer a bois puru de idere su chi ido jeo..

MICHELANGELO PIRA (1928-1980)

ESCALAPLANO

Residenti: **2.201** | 0-14 anni: **268** | >65: **610** | Nascite: **13** | Decessi: **24**
| Cittadini stranieri: **11** | SCUOLE: **Infanzia, Primaria, Secondaria di I grado**
| Tasso di disoccupazione giovanile: **59,1%**





Disunited States of America

di Fabiana Carta

Le scelte di Trump: un incubo che torna e che pensavamo di aver già affrontato e sconfitto. E che è assurdo possa crescere di nuovo a partire dalla «terra della libertà».

È un'America nuova quella che si presenta davanti ai nostri occhi, o forse sarebbe più corretto definirla un'America invecchiata di colpo? Dipende dal punto di vista. Gran parte della stampa, intellettuali, filosofi e metà del popolo americano sono affetti da isteria collettiva: Donald Trump fa parte del carrozzone (Brexit, trionfo delle destre) che sta portando il mondo alla deriva. Il nuovo Presidente ha dimostrato subito di voler tenere fede al suo programma elettorale, 18 ordini esecutivi in dieci giorni hanno fatto tremare anche l'ala più moderata degli stessi repubblicani. Sembra voler distruggere tutte le conquiste democratiche della nostra epoca e accantonare il sogno di un mondo senza confini.

Al grido «ristabiliamo la sicurezza e proteggiamo il Paese dai terroristi stranieri», risponde l'ordine esecutivo di sospendere per 120 giorni il programma di ammissione di tutti i rifugiati, varato da Obama, e quello sull'immigrazione secondo il quale avrebbe dovuto sospendere per tre mesi l'ingresso negli Stati Uniti ai cittadini di sette paesi musulmani: Siria, Libia, Iran, Iraq, Somalia, Sudan, Yemen. Avrebbe, perché per il momento il decreto è bloccato dai giudici, in attesa che se ne occupi la Corte Suprema. Quello della magistratura è il potere più importante che può sbarrargli la strada e Trump non perde occasione di attaccarla, accusandola di «essere



incompetente e politicizzata», corredando il tutto da insulti e minacce che ricordano vagamente i tempi del nostro ex Presidente Berlusconi.

Ora, cambiamo punto di vista, perché c'è mezza America che aspettava un Presidente così. Partiamo da un dato: secondo uno studio condotto dagli economisti Piketty, Saez e Zucman, metà degli adulti americani è stata esclusa dalla crescita economica del Paese fin dagli anni '70, 117 milioni di persone hanno mantenuto lo stesso reddito dal 1980, l'1% lo ha triplicato, creando un grandissimo divario economico. Le parole di un giovane studente dell'Oklahoma possono certamente illuminarci su quella che per tanti è parsa un'inspiegabile vittoria: «Nel mio Stato la maggior parte delle persone vive al di sotto della soglia di povertà, viviamo in campagna, moltissimi ricevono sussidi dallo Stato. Mentre il resto del paese li accusa di essere bianchi privilegiati

loro non traggono nessun beneficio da un sistema che li mantiene al fondo della società. Una volta c'erano più fabbriche e industrie, poi molte hanno chiuso a causa delle tasse. Col passare degli anni queste persone, questi lavoratori sono diventati poveri. Sconfitta dopo sconfitta, anno dopo anno l'unica cosa a cui puoi aggrapparti è la tua identità, la tua religione, il tuo stile di vita americano per quanto isolato. A questo punto arriva Trump, dopo anni di sofferenze e tasse che crescono, dopo tanti attacchi ai nostri valori religiosi, un ricco uomo d'affari arriva e dice le cose come stanno. Trump le spara grosse e questo ci piace, fosse anche perché è divertente vederlo. Lui dice che vuole rendere conveniente fare affari in America, e a noi ci piace sentirlo se non altro perché ci dà un po' di speranza». Chissà se il bisogno di un leader così autorevole, sfacciato, che parla alla pancia delle persone, spesso razzista e sessista, sarà la giusta medicina.

Un impegno politico oltre il conflitto

Verso la Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26-29 ottobre 2017)

«**C**io che oggi manca non è certo la visibilità politica dei cattolici, ma la rilevanza del cattolicesimo per la politica». È la frase chiave su cui gira un'interessante analisi di Luca Diotallevi pubblicata recentemente su "Avvenire". Si tratta di un appello a rimettersi in gioco in modo pienamente politico, al quale i cattolici italiani non possono sottrarsi. Sia perché la straordinaria gravità delle condizioni del nostro Paese non può non interpellarci e sia perché viviamo uno stato di delegittimazione della politica così pesante come mai si era verificato prima.

Perciò suona opportuno chiamare in causa le responsabilità dei cattolici, anche memori del fatto «che in Italia e in Europa solo con il contributo dei cattolici ci si è ripresi dalle tragedie e dai fallimenti politici del Novecento». Ma perché ciò sia possibile è essenziale mettere a fuoco ciò che oggi rende più che mai strategico l'apporto dei cattolici: la questione identitaria, questione che costituisce il principale cavallo di battaglia di tutti gli estremismi che, sull'attuale situazione di disperazione, lucrano consensi. Ebbene, appare chiaro a chiunque che le radici dell'identità italiana ed europea affondano nei principi e nei valori della cristianità; e, proprio per questo, chi più dei cattolici può essere credibile nell'assumere una linea identitaria forte e determinata, ma al tempo stesso equilibrata, solidale e capace di togliere, davvero, acqua al mulino degli estremismi? Ma ciò diventa possibile solo a patto di esprimere una proposta



politicamente rilevante, forte, capace di tornare a connettere interessi e valori e di riportare in politica una parola di verità; anche con il coraggio di una profonda autocritica. Tre sono le questioni con le quali misurarsi: quale Europa vogliamo; «l'economia che uccide»; il radicamento sul territorio della democrazia.

Appare, innanzitutto, chiaro che «l'Europa che vogliamo» non può essere un'Unione subalterna a una cultura tecnocratica ed elitaria. Deve essere un'Unione che riscopre le sue radici popolari; un'Europa solidale, politica, democratica, vicina ai cittadini che debbono poterla riconoscere come una preziosa «più grande patria».

Poi c'è l'economia. «L'economia che uccide» non è un'espressione provocatoria, è una dura realtà. La globalizzazione e l'egemonia della finanza sull'economia reale hanno sconvolto gli assetti sociali e marginalizzato il lavoro, rendendolo una variabile dipendente dal profitto;

hanno impoverito le classi medie e ridotto alla miseria i ceti più deboli, creando sacche di vera povertà che ormai, anche in Italia, coinvolgono milioni di famiglie. Non possiamo lasciare che le cose semplicemente accadano.

Ed infine, occorre un nuovo coraggioso impegno fondato sulla consapevolezza che una democrazia sradicata dal territorio, dai suoi valori e dai suoi corpi intermedi – come quella imposta in questi anni nel nostro Paese – diventa presto una democrazia senz'anima e, alla fine, una “non democrazia”.

La democrazia virtuale e mediatica, quella urlata e conflittuale dei *talk-show*, non è democrazia.

Da qui il dovere di fare proposte, di farci carico delle nostre responsabilità e indicare un percorso dal quale partire: non una traccia astratta, ma impegni concreti su temi sensibili, perché è nelle sfide della realtà di tutti i giorni che si gioca la possibilità di camminare insieme.

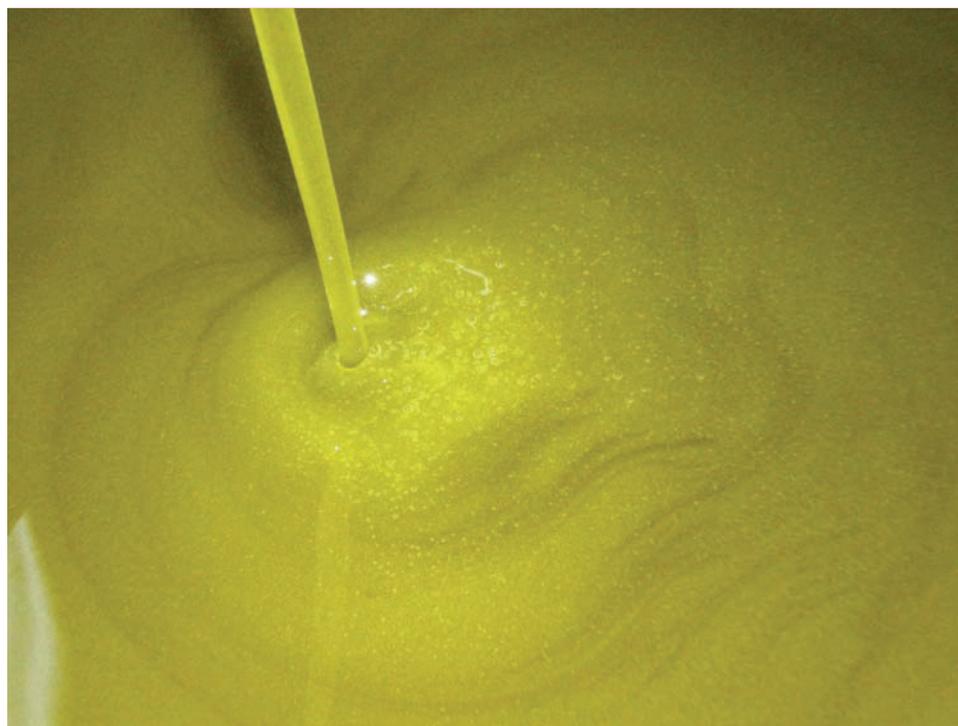
Hermanu

L'olio della longevità

di Tonino Loddo

I frati questuanti che un tempo venivano in Ogliastra, quando bussavano alle porte delle case chiedevano ollu hermanu, l'olio che consideravano il vero elisir di lunga vita. Di tutto il resto potevano anche fare a meno, ma di quell'olio no...

Cercavano soprattutto olio, i frati questuanti che venivano in Ogliastra. Avevano capito che in quel dorato e profumato alimento si trovava il segreto di una longevità che non scorgevano in altre parti della Sardegna. Non che ce ne fosse in abbondanza, perché la varietà d'olivo autoctona da cui proveniva (l'ogliastrina, appunto) era riservata e severa; i frutti erano (e sono) piuttosto piccoli e la produzione modesta. Insomma, un condimento da non sprecare, al punto che le mamme piene di cose da fare, al sentire il bambino piangere per capriccio, usavano dire: «ciài no as'a pràngir'ollu». L'importante era custodirlo bene, quell'olio, e dosarlo con parsimonia. Sprecarlo era come commettere un peccato grave. Anche perché quegli ulivi solenni non erano facili da coltivare, aggrappati com'erano - sovente - a pendii scoscesi, lì dove erano nati ed erano cresciuti e da generazioni accuditi con amore e perfino con tenerezza. Eppure, di quest'olio salutare fino a qualche anno fa s'erano perse quasi del tutto le tracce. Era possibile trovarlo nelle mense delle spesso povere case d'Ogliastra, conservato di anno in anno come bene prezioso. Si sarebbe anche voluto vendere, ma nessuno veniva a cercarlo... Insomma, un tesoro prezioso ma senza valore. Fino a quando un gruppo di produttori non ha avuto l'intuizione giusta. Mettiamoci insieme e proviamo a fare sistema. Era il 1995, quando fu fondata a Lanusei la *Cooperativa piccoli*



produttori e coltivatori d'Ogliastra, un gruppetto di agricoltori che individuarono nell'organizzazione cooperativa la strada per riunire le forze disperse della loro eccellente produzione; benché, infatti, il loro olio fosse di altissima qualità, era per essi impossibile affrontare il mercato sia a causa della polverizzazione fondiaria del territorio e sia a causa dei costi esorbitanti che la gestione della commercializzazione avrebbe richiesto. Sotto la guida entusiasta del primo presidente, Mario Aresu, fu individuato un sito in cui costruire un frantoio all'avanguardia, in cui raccogliere il prodotto da avviare alla commercializzazione, e fu creata una rete per l'assistenza tecnica dei soci. Oggi la cooperativa conta 250 soci che conferiscono presso il frantoio sociale la loro produzione, in gran parte di alta collina, con procedimenti che ne preservano i valori e metodi di coltivazione antichi. Da quel lontano 1995 si sono susseguiti alla guida della



cooperativa cinque presidenti (Attilio Orrù, Andrea Murgia, Giuseppe Angius, fino all'attuale Italo Rosini). Un regolamento interno preciso e perfino maniacale, prevede che i soci debbano conferire le olive unicamente in cassette, entro 24 ore dalla raccolta, in modo che il prodotto mantenga intatte tutte le sue caratteristiche. Ad

essi, tra l'altro, è fatto divieto di conferire olive raccolte dal suolo, perché alcuni elementi che sono naturalmente presenti nel terreno, determinano la contaminazione dei frutti da parte di muffe e batteri. A quel punto (entro 24 ore dal conferimento) hanno inizio le procedure di molitura, precedute dalla defogliazione e dal lavaggio, e dalla successiva *gramolatura*: la pasta di olive viene incessantemente mescolata per un tempo di circa 40 minuti. Come spiega il vicepresidente Piertonio Cuboni, «tutti i processi del frantoio sono effettuati esclusivamente a freddo (<27°), cosa che, seppur garantendo una resa leggermente inferiore (5-10%), consente di preservare alcune componenti particolarmente volatili quali la vitamina E, di contrastare l'aumento del numero dei perossidi e di



**COOPERATIVA
PICCOLI
PRODUTTORI
E COLTIVATORI
D'OGLIASTRA**
Frantoio Oleario

Loc. Pizz'e Cuccu
tel. 078241696
08045 Lanusei

tel. 338 132 3538
www.hermanu.it
info@hermanu.it



preservare l'ossidazione dei polifenoli». Dopo la separazione e l'estrazione, il prodotto è pronto per essere messo in tavola.

«Lolio ha tre nemici fondamentali - spiega ancora Cuboni - che ne deteriorano le caratteristiche: la luce, l'ossigeno e le temperature critiche». Negli ultimi anni è stato, perciò,

realizzato all'interno del frantoio sociale, un magazzino coibentato che consente di conservare l'olio ad una temperatura compresa tra 10° e 18° gradi centigradi, all'interno di piccoli contenitori (500 litri) in acciaio, il cui contenuto viene confezionato in un'unica soluzione in modo da limitare il contatto del prodotto con l'ossigeno. Lolio che così si ottiene è lo stesso che i nostri nonni custodivano nei loro freschi magazzini scavati nella roccia; presenta un elevato contenuto di antiossidanti (polifenoli) e un forte sentore organolettico di fruttato molto corposo, dalle note di carciofo e piccante, piacevoli al palato, indice di ottima qualità nutrizionale, perché associate alla presenza dei polifenoli. Un olio che, grazie alla cultivar originale da cui proviene, conserva a lungo le sue caratteristiche organolettiche, grazie a valori di perossidi molto bassi (< 5). C'è anche da dire - precisa ancora Cuboni - che «la presenza di tenori di

polifenoli superiori a 500-600 si porta, invece, in dote numerose proprietà biologiche che lo rendono capace di rallentare i processi di invecchiamento cellulare». Ecco perché questo olio, che costituisce uno dei pilastri fondamentali dell'alimentazione dei centenari ogliastrini, può ancora aiutare tanti a vivere meglio.

La commercializzazione, che avviene da sempre in un'elegante linea di bottiglie di base quadrata (250, 500, 750 ml), si è recentemente arricchita da un'innovativa linea di bag box da 3 e 5 lt, confezionati in assenza d'aria, con contenitore interno in alluminio dotato di rubinetto a scomparsa, e dalla *selezione frantoio*, confezionata in oliere artigianali in ceramica interamente realizzate e decorate a mano (250 ml). Un traguardo straordinario che dimostra come la cooperazione possa rappresentare una carta vincente anche nel nostro territorio.

Vita di mare

di Giulia Morgante

Intorno ai primi del Novecento, furono tanti i pescatori ponzesi che sbarcarono ad Arbatax in cerca di aragoste. Tra essi anche Silverio Vitiello che sposerà Tommasa Maddanu, una baunese doc, dai quali nascerà Flavio, classe 1930.

Arbatax, quando vi giunsero i primi ponzesi, era un piccolo agglomerato di case in cui si viveva di tre principali attività: la pesca, il commercio e l'estrazione in cava. Si commerciava principalmente in carbone per uso domestico, che proveniva dai paesi dell'interno come Baunei ed Arzana e che veniva mandato in Spagna; ma vi giungeva anche il carbon fossile che proveniva da Seui, utilizzato negli alti forni e mandato a Civitavecchia. Quanto al lavoro in cava, consisteva soprattutto nell'estrazione della pietra destinata alla costruzione del molo. A fare da cornice a questo minuscolo quadro commerciale erano una chiesetta, un piccolo forno, una scuola che contava un unico stanzone per tutti i bambini e poche casettine basse fatte di pietra e tegole.

In una di queste casette, nel 1930, nacque Flavio. Cresciuto in banchina, tra i pescatori, da subito prese confidenza con il mare; iniziò, infatti, a lavorare fin da bambino, accompagnando il padre a Tortoli per vendere il pescato, che era trasportato dentro a delle grandi ceste che i pescatori portavano sulla testa. Aveva solo 13 anni quando il porto di Arbatax fu bombardato e con la sua famiglia conobbe il dolore della partenza; per paura del possibile ripetersi di bombardamenti, si rifugiarono, infatti, a Baunei, paese

d'accoglienza per molti sfollati arbataxini, dove rimasero per molti mesi. Fu allora che Flavio cominciò spesso a scendere a piedi scalzi da Baunei per portare qualcosa da mangiare al padre rimastovi per lavorare.

Dopo l'armistizio, la famiglia tornò definitivamente ad Arbatax. Un ritorno che segnerà per sempre la sua vita: sarà pescatore, un lavoro pesante e faticoso, che non conosceva differenza tra notte e giorno. Le barche erano a remi e gli strumenti utilizzati per la pesca erano le reti, i tramagli e le nasse. Le reti venivano cucite a mano dalle donne ed erano realizzate in cotone o in canapa (oggi il materiale utilizzato per la realizzazione delle reti è il nylon che ha il pregio di essere più resistente ed invisibile nell'acqua). Lunghe dai 100 ai 150



metri, venivano calate sul finire del giorno ed ancorate alla roccia in modo tale da chiudere un braccio di mare da una all'altra sponda. Per far muovere i pesci verso la rete dove rimanevano impigliati si faceva rumore battendo i remi sulla barca.



A questo punto la rete veniva tirata su, liberata dal pesce e ributtata a mare. Si lavorava così per tutta la notte. Una varietà di rete utilizzata era il tramaglio, che deve il nome alla sua struttura; è, infatti, una rete da pesca formata da tre teli



photo by Alessandra Uselli

addossati l'uno all'altro, i più esterni a maglie larghe ed il più interno a maglie strettissime e di superficie maggiore degli altri due. I pesci, urtando la rete, vi restavano impigliati. Solitamente queste reti venivano calate la sera e salpate la mattina.

Altra modalità di pesca era quella effettuata con le nasse, ceste di giunco a forma di campana, chiuse ad un'estremità e con un'imboccatura ad imbuto grazie alla quale la preda entrava facilmente senza poter poi uscire. Di solito questi strumenti venivano impiegati per la pesca dell'aragosta. Dentro la nassa veniva posizionata l'esca che consisteva in pesce salato. La preda, attirata dall'esca, entrava nella nassa e non riusciva più ad uscire. I pescatori mettevano le nasse a mare il primo di maggio (prima di questa data nessuno

poteva buttare le nasse a mare, questo era previsto dalla legge dell'epoca) ed il 15 agosto tutte le nasse dovevano essere portate a terra; tuttavia queste venivano controllate giornalmente per sostituire l'esca e scaricare il pescato.

Finita la giornata lavorativa, il pescato veniva venduto alla cooperativa pescatori fondata nel 1944.

Nel 1950, Flavio partì militare e la sua naia durò ben 28 mesi. Furono mesi difficili. La fame fu la sua compagna di viaggio. Una volta rientrato ad Arbatax, zio Flavio continuò a lavorare come pescatore.

Lavoro che durò fino ai primi anni Sessanta quando, con l'apertura della più grande cartiera sarda, ad Arbatax cominciarono ad arrivare (principalmente dal Canada e dalla Russia) le navi che trasportavano i tronchi per fare la carta. Fu così che Flavio iniziò a lavorare come ormeggiatore.

La storia di zio Flavio non è solo la storia di un uomo nato e vissuto nel suo paese, ma è la storia di un uomo che ha saputo prendere il meglio dal suo luogo natio per costruirsi una vita fatta di sacrifici e soddisfazioni. La storia di un uomo ancora presente ed attivo nella comunità arbataxina. Custode della chiesa di Stella Maris, guardiano di Arbatax, la sera non rientra a casa senza aver fatto il suo giro di perlustrazione per il paese. Esempio di come i luoghi siano soltanto persone.



C'è una Stella nel mare

di Giulia Morgante e Roberta Marcialis

Da circa sessant'anni ad Arbatax si ripete una festa che attira devoti e festaioli da ogni parte dell'Ogliastra e non solo.

La processione a mare che si spegne al tramonto nel silenzio della folla squarciata solo dal suono delle centinaia di imbarcazioni che vi partecipano, genera sempre un'incontenibile emozione.

Come vuole ormai la tradizione la Festa si celebra nel mese di Luglio e - da alcuni anni ormai - segna il suo culmine sempre nella terza domenica del mese. Si celebra da oltre 60 anni anche se non abbiamo riferimenti precisi scritti a riguardo.

Abbiamo intervistato allora diversi anziani che - associando altre date importanti della loro vita ai primi ricordi della festa - sono certi di quanto affermano. Ma ciò che importa è che la Festa è attesa da tutti per tutto l'anno.

È davvero coinvolgente e grande nella sua unicità. Sono coinvolti non solo i paesani e i parrocchiani, ma anche numerosi turisti e pellegrini provenienti da tutta l'Ogliastra. L'apice della Festa si raggiunge nel pomeriggio della domenica quando una solenne processione parte dalla chiesa, con il simulacro della Madonna, e passando per le vie del paese "debitamente preparate con addobbi floreali" per accogliere il passaggio della Madonna, raggiunge le banchine del porto dove viene celebrata la santa Messa.

Una grande barca viene allestita apposta per consentire la celebrazione eucaristica - spesso presieduta dal vescovo - con l'altare e il necessario spazio per i celebranti, i ministranti e gli stendardi delle associazioni e dei comitati.

La processione è molto bella. Non

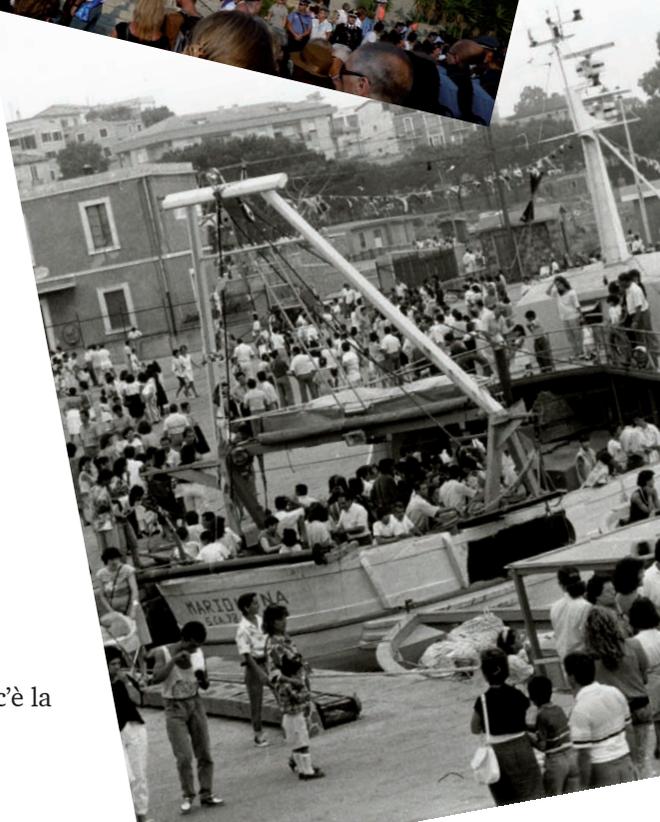
mancano le associazioni, altri comitati, i gruppi folk e la banda musicale. In questi ultimi anni anche i bambini che hanno fatto la prima comunione partecipano con il loro abitino bianco.

La folla si accalca attorno alla barca, il coro anima la santa Messa mentre in porto via via va organizzandosi la processione in mare. È questo il terzo momento speciale della Festa.

Alla conclusione dell'Eucaristia, infatti, la statua della Madonna *Stella Maris* viene sistemata con molta cura su un peschereccio messo a disposizione, scelto e preparato per l'occasione. Attorno al peschereccio si raccolgono le imbarcazioni, piccole e grandi, nuove o vecchie, colme di fedeli e curiosi. Nessuno vuole mancare a questo caratteristico momento.

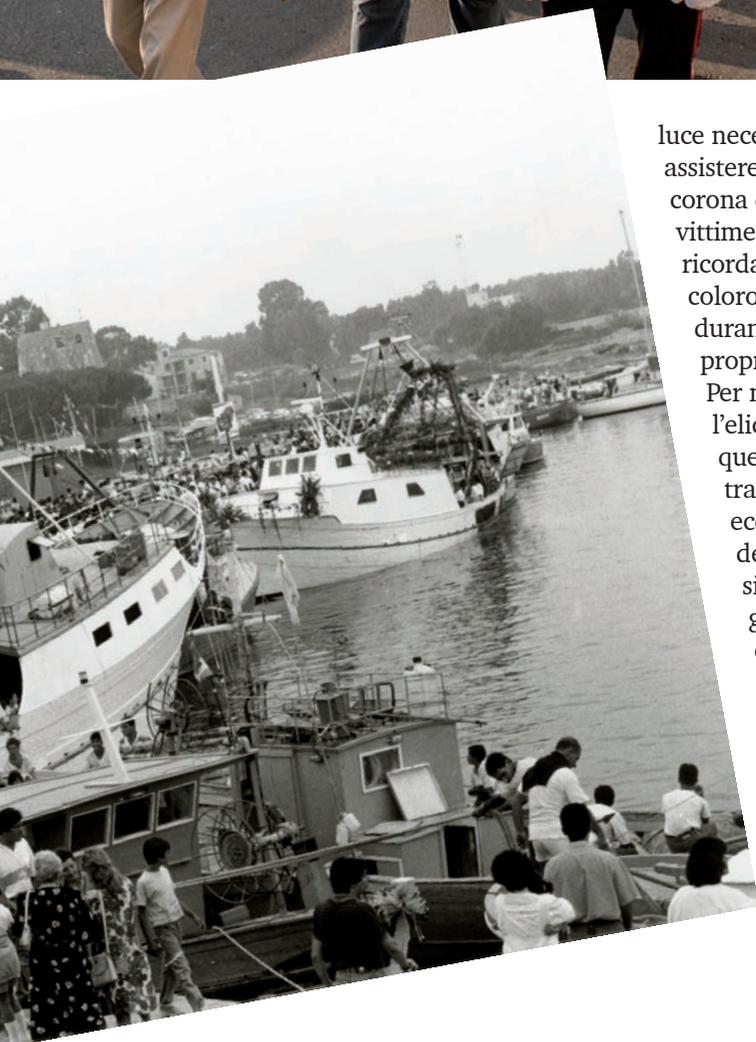
La processione si avvia, con in testa la barca che porta la statua della Madonna, per fare i tradizionali "tre giri" nel porto. Non mancano i lanci di bengala, fumogeni e le trombe acustiche dei natanti. I fedeli e pellegrini rimasti in banchina seguono con devozione e rispetto nella preghiera. C'è chi conta anche le barche a seguito della processione per fare i confronti con gli altri anni. Sono di più o sono di meno? Nel frattempo la banda musicale in banchina accompagna con le sue "ormai tradizionali melodie" questi momenti speciali.

Si arriva quasi al tramonto, ma c'è la





Da quel momento in poi il paese tutto continua ad essere pacificamente invaso da migliaia di presenze che si accalcano tra le bancarelle e il bellissimo parco giochi. Tutti attendono a questo punto la conclusione in bellezza della festa: uno straordinario spettacolo pirotecnico saluta i presenti e lascia l'invito a non mancare alla festa del prossimo anno. Tutto questo in onore della Madonna nostra patrona. I giorni precedenti alla domenica si erano svolte le sagre tradizionali che attirano migliaia di curiosi e buongustai. Negli spazi attorno alla Cala Genovesi e



luce necessaria per poter assistere anche al lancio della corona di fiori in ricordo delle vittime del mare. Il paese ricorda infatti tra i propri figli coloro che hanno perso la vita durante il lavoro - o altro - proprio in mare.

Per molti anni era stato l'elicottero a svolgere questa funzione. Poi la tradizione si è fermata, ad eccezione del 2007, anno del 50° della festa in cui si è riusciti a riproporla grazie al lavoro intenso del Comitato. Alla fine della processione in mare si rientra compostamente in chiesa dove il parroco e gli altri sacerdoti amministrano la benedizione conclusiva.

al Centro Pesca vengono allestite delle cucine attrezzate per poter friggere il pesce e preparare le cozze. I profumi del pesce fritto e delle cozze invade le strade e la gente fa la fila per poter assaggiare. Non manca la buona musica che allietta questi momenti. Siamo convinte: la festa della Madonna *Stella Maris* è un grande momento religioso ma anche sociale per vie delle numerose opportunità che la gente ha di incontrarsi e di stare insieme. Anche le numerosissime bancarelle - nelle quali si trova davvero di tutto - e il ricco parco giochi attirano le persone per giorni indimenticabili. Se poi fosse mancato l'impegno straordinario dei volontari del comitato tutto questo non sarebbe stato assolutamente possibile. A noi arbataxini rimane la gioia di avere come patrona da venerare e pregare la Madonna *Stella Maris* e di poter preparare e offrire agli ogliastrini tutti e non solo momenti di vera fede e di festa.

Sotto le bombe

di Tina Genovese

*Il 23 aprile 1943
Arbatax fu bombardata
dagli aerei alleati. Una
strage orribile in cui si
contarono 15 morti.*

N Arbatax nel 1943 ospitava una presenza cospicua di militari tedeschi. A Bellavista c'era l'artiglieria della contraerea, mentre vicino alla Chiesa di Nostra Signora d'Adamo c'era il comando militare della fanteria e nel molo di ponente si trovavano gli idrovolanti che di solito arrivavano la mattina e andavano via la sera. Per tutta la settimana precedente al bombardamento era rimasto nel porto un convoglio tedesco, carico di munizioni, che era ripartito proprio la notte tra il 22 e il 23 aprile.

La vita degli abitanti di Arbatax cambiò il 23 aprile 1943. Era un venerdì Santo, i bambini giocavano nella piazza della attuale chiesa vicino alla torre. I ragazzi aiutavano i pescatori a rammendare le reti e allestire i palamiti nella Caletta Genovesi. Tutti desideravano che la guerra finisse presto e tornasse la pace. Alle 3 del pomeriggio 18 aerei americani provenienti da Monte Santo, bombardarono prima l'Isolotto e poi il porto.

In un attimo polverizzarono il lazzaretto, la casa dello spedizioniere, il ponte ferroviario mobile posto all'imboccatura della darsena. La stazione venne completamente sventrata e fu pesantemente bombardati la Caletta Genovesi, gli scogli rossi e la cava di granito.



Morirono il capostazione Salvatore Pani (57 anni) colpito mentre cercava di raggiungere il rifugio. Venne colpita anche sua figlia Mariolina Pani (16 anni) che si era nascosta in un canale di scolo dell'acqua insieme a Luigi Genovese (9 anni) e Giovanni Ferrone (59 anni), pescatore e nonno del piccolo Luigi. Uno spezzone della muraglia finì proprio dentro a quel canale, uccidendoli tutti. Morirono poi Maria Pusceddu (19 anni), una sposina al terzo mese di gravidanza, mentre lavava i piatti nella fontana del cortile, Piero Mulas (13 anni), Silverio Calisi (57 anni) e suo figlio Graziano (19 anni) pescatori, Antonio Aversano (61 anni), Domenico Sassu (28 anni) e sua figliastra Maria Fara (13 anni). Morirono, inoltre,

Romualdo Vigna (49 anni) impiegato, e Francesco Serra (40 anni) di Tortoli: tutti cercarono di fuggire verso il rifugio. Qualche anno dopo morì il piccolo Benito Fara, figlio di Domenica Sassu, a causa delle lesioni provocate dalle schegge di una bomba. Qualcuno scampò miracolosamente alla morte. Tra questi un pescatore si nascose sotto una barca, un finanziere si gettò nelle balle di sughero accatastate nel porto già pronte per l'imbarco, la moglie del capostazione (che non si trovava a casa perché era andata in treno a comprare frutta e verdura nei giardini di Tortoli) e il figlio sacerdote del capostazione rimasto sotto l'architrave della porta di casa invece di correre al rifugio. Dopo il bombardamento rimasero



A sinistra: Il porto e il paese di Arbatax dopo il bombardamento del 23 aprile 1943. A destra, i funerali che si celebrarono il giorno di Pasqua

nell'aria le grida strazianti di chi cercava i propri cari dispersi. Secondo i testimoni le

vittime furono 18, di cui 5 mai identificate. I poveri resti sfigurati furono allineati sul marciapiede davanti alla scala della Capitaneria di Porto, dove rimasero finché non giunsero i camion militari che li portarono in cimitero. I funerali vennero celebrati la domenica successiva dal parroco di Tortolì, don Celestino Melis. Le famiglie fuggirono dal paese e si rifugiarono nella chiesa campestre di San Lussorio o nella casa del fascio a Tortolì, poi vennero sfollate nei paesi vicini di Baunei, Ilbono, Lotzorai, Seui, Sadali e Villagrande. Fecero ritorno nelle loro case nel mese di settembre 1943. Il 4 maggio 1943 Arbatax subì un altro bombardamento ma senza vittime.



Nostra Signora d'Adamo

La storia di Arbatax è improntata sulla devozione della Madre di Dio. Nel lontano 1771, il nobile Giovanni Tomaso Cardia di Tortolì, mentre si trovava in fin di vita a causa di un grave male, vide una signora che si presentò come Vergine di Adamo, annunciandogli la prossima guarigione e chiedendogli di costruire una chiesa nella frazione ad Arbatax, sulla collinetta di fronte alla torre di San Michele.

I lavori per la costruzione della chiesa iniziarono a partire nel 1772 e terminarono nel 1778 quando, era il 28 luglio, fu solennemente benedetta ed aperta al culto. Il Cardia, quindi, si imbarcò per Napoli, dove commissionò una statua della Vergine e istituì una festa annuale che si svolgeva nel mese di maggio. In seguito ad alterne vicende, la festa veniva

celebrata sia ad Arbatax sia in cattedrale a Tortolì. Successivamente la festa venne spostata nel mese di settembre. Da fonti storiche, risulta che il 13 e 16 settembre 1870 venne celebrata una festa religiosa con processione a mare, fuochi d'artificio, corse di cavalli e musica. Si racconta che durante la festa annuale un bambino cieco riacquistò la vista ed in tale occasione la Vergine d'Adamo venne invocata come Madonna della salute. Per alcuni decenni la chiesa rimase chiusa a causa dell'incuria e di forti temporali che la danneggiarono seriamente. Tra il 1940 e 1950 il parroco di Tortolì, il canonico Celestino Melis, si recava ad Arbatax nei giorni festivi per celebrare la Santa Messa nella chiesetta. La chiesa, ormai ridotta a un rudere, il 24 marzo 1961 con decreto vescovile di Mons. Lorenzo Basoli fu dichiarata interdetta al culto. (T. G.)

Il grande cuore della parrocchia

di Piergiorgio Pisu
parroco di Arbatax

Pur non avendo alle proprie spalle una storia unitaria, perché vissuta da persone che provengono da tanti luoghi diversi, la parrocchia rappresenta un punto di riferimento essenziale ed aggregante.

Il 1° ottobre 2016 la parrocchia Madonna Stella Maris ha compiuto 50 anni. Il Signore ha voluto che per questa importante e significativa tappa questa comunità

avesse come guida spirituale il sottoscritto. Una domanda che mi è sorta spontanea nel celebrare il 50° anniversario dell'istituzione della parrocchia, condivisa con i fedeli, è stata: "Cinquant'anni sono molti o pochi?". Spontanea è stata anche la risposta: "Sono pochi se confrontati con la storia della maggior parte delle parrocchie ogliastrine; molti se si considerano i tantissimi avvenimenti che hanno segnato la vita di questa comunità". Innanzitutto fino ad oggi nove sono stati i sacerdoti che hanno guidato la comunità come parroci: sei di questi appartenenti alla famiglia francescana dei frati minori osservanti; due i sacerdoti diocesani che sono stati amministratori; sei invece i collaboratori dei parroci francescani. Questi numeri rivelano



l'attenzione che sempre è stata riservata alla cura delle anime di questa porzione del popolo di Dio. In questi cinquant'anni la comunità si è letteralmente trasformata al punto che, se per ipotesi, chi ha abitato ad Arbatax nel periodo in cui era affidata al primo amministratore parrocchiale tornasse oggi a visitarla non la riconoscerebbe, per i luoghi e le persone.

Circa le persone: non solo perché molte non ci sono più o ormai hanno i capelli bianchi, ma soprattutto perché si è passati dalle 800 anime agli oltre 3.200 abitanti. Riguardo ai luoghi, oltre al nascere di tanti Hotel, B&B, Villaggi turistici e naturalmente insediamenti abitativi, si è passati dalla sola chiesa di Stella Maris, nei pressi del porto, e dalla così chiamata "chiesa del villaggio" e

dal celebrare la messa la domenica mattina nell'atrio delle Scuole di Zinnias, alla cappellina del Sacro Cuore, adiacente ora al Centro Caritas Diocesano, e soprattutto alla chiesa parrocchiale titolata a San Giorgio di Suelli.

Solo un anno è trascorso dalla mia permanenza ad Arbatax. Fin dai primi giorni sono rimasto sorpreso positivamente: dal modo di manifestare affetto da parte della comunità; dalla generosità (ricordo in particolare il periodo di avvento con la raccolta di generi alimentari per le famiglie bisognose); dalla presenza di uomini, e quindi di famiglie al completo, alle celebrazioni comunitarie; dalle confessioni; dalle visite, durante la giornata, al Santissimo Sacramento di persone singole e tra queste anche

uomini. Come sono stato colpito dalla generosità, così mi hanno impressionato le persone bisognose presenti nel territorio della parrocchia e di Tortolì. Molto è stato fatto in questi anni scorsi e molto si è fatto anche nel corso di quest'anno: l'istituzione della Caritas Diocesana certamente ha alleggerito alcune situazioni di disagio sociale ed economico che ricadevano quasi esclusivamente sulla Parrocchia.

Per esperienza personale sono consapevole che un anno è troppo poco per parlare di conoscenza della comunità.

Posso dire però di essermi fatto un'idea: ho capito che la realtà parrocchiale è molto complessa a partire dal fatto che tre sono i luoghi di culto: la Chiesa Stella Maris, la chiesa San Giorgio, la chiesa Sacro Cuore. Ma non si tratta solo dei luoghi distinti ma anche delle persone così varie e così diverse perché provenienti dalla penisola o dai paesi vicini. Scorrendo l'archivio ho potuto constatare lo sforzo fatto dai miei predecessori e soprattutto da don Giorgio Cabras, con il suo infaticabile zelo per le anime rivolto in particolare ai ragazzi e ai giovani, per far sì che, pur con i disagi del



luogo e delle diversità di persone, ci si sentisse una sola comunità attorno al suo pastore. La nascita della chiesa di San Giorgio, inaugurata l'8 giugno 1997, certamente ha favorito questo processo.

Chi vi entra si sente accolto non solo per la bellezza e armonia del tempio santo, ma soprattutto per il clima che si respira che fa sentire ognuno veramente a casa sua.

Per far sì che venisse superato il disagio della frammentarietà e delle distanze tra le tre zone pastorali e le persone è nato il giornalino parrocchiale, a cadenza settimanale, "Il Ponte". «Mezzo indispensabile di annuncio e catechesi». Queste parole si leggono a firma di don Giorgio nel primo numero datato 4 febbraio 1996: «Il Ponte vuole essere solo uno strumento e un segno di comunione e

di unità. Ci auguriamo che possa svolgere in pieno il suo servizio e che possa diventare veramente "Il PONTE" non solo tra le zone pastorali della nostra Parrocchia, ma tra tutte le persone di buona volontà che si riconoscono in una parrocchia che vuole essere Chiesa aperta e accogliente. Con Gesù Cristo». Dopo 21 anni gode ancora di buona salute!

E siccome la Chiesa deve essere sempre al passo dei tempi, e Papa Francesco ce lo ricorda spesso parlando di "chiesa in uscita", la Parrocchia ha anche un sito internet che informa tutti i parrocchiani, visitato anche dai numerosi turisti, che d'estate "invadono" Arbatax, per avere notizie circa gli orari delle celebrazioni eucaristiche sempre affollate da intere famiglie.

CROSS DA RECORD SUI TACCHI

◆ **JERZU.** Il suggestivo altipiano di Sant'Antonio ha fatto da scenario all'ultima tappa del Campionato Regionale di Cross 2017, valido per l'assegnazione del titolo individuale cadetti, per il campionato tra società e per le classifiche del Festival dei Cross. La corsa campestre, organizzata dall'Atletica Ogliastro, ha visto giungere nel capoluogo del Cannonau, oltre 500 atleti provenienti da tutta la Sardegna, dai piccolissimi agli over 60, per una giornata all'insegna dello sport, dell'ambiente e della valorizzazione del territorio. Un binomio, quello tra sport e natura, che Jerzu e l'oasi di Sant'Antonio vantano da oltre quarant'anni, a partire dal lontano 1969 con il leggendario Trofeo dei Tacchi.



TEATRO E LETTURA A SCUOLA

◆ **VILLAGRANDE.** Promozione della lettura, animazione e teatro, attraverso percorsi differenti che vanno dagli aspetti ecologico-scientifici, emotività e differenze di genere per le scuole Medie, all'alimentazione e famiglia per le Elementari. Cibo, percezione di sé e paure sono al centro delle storie per la scuola dell'infanzia. Il progetto, finanziato dall'amministrazione, promosso dalla compagnia *Il crogiuolo* e dalla biblioteca comunale, prevede la realizzazione di attività promozionali per alunni e studenti dell'istituto comprensivo di Villagrande e Villanova.

IN PILLOLE

Premiati i fotografi

Arzana. Coerenza con il tema del concorso (*Scorci di Arzana*), originalità, qualità tecnica della fotografia e creatività sono stati i criteri che hanno portato la commissione a scegliere, tra le tante, le foto vincitrici del concorso fotografico indetto dall'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Marco Melis e dalla Pro loco, presieduta da Raffaele Sestu. Primo premio (300 euro) a Fabrizio Piroddi di Tortolì. Secondo posto (200 euro) per Sebastiano Micheli di Lanusei e terzo (100 Euro) a Giambattista Mulas di Arzana.

"Dal pane al sasso"

Ulassai. Nuova esposizione sulle tracce di Maria Lai, alla Stazione dell'Arte di Ulassai. "Dal pane al sasso - dal segno allo spazio", inaugurata il mese scorso, è una mostra che ripercorre l'iter artistico di Maria Lai dal suo cogliere, sin da bambina, la manualità nella lavorazione del pane, fino alla maturazione di quella che gli storici dell'arte amano definire come "poetica dei sassi".

NOTIFICA

NULLITA' DI MATRIMONIO PISU-PERDIXI

◆ **Vicariato di Roma. Tribunale di Appello. Sez. Gabrielli.** Notifica di decreto confermativo per via editale. Ignorandosi l'attuale domicilio del Sig. Antonio Perdixi, parte convenuta nella causa sopra intestata, notificiamo a detto Signore che questo Tribunale di Appello, con Decreto emesso il 27 maggio 2016, ha confermato la sentenza del Tribunale Ecclesiastico Regionale Sardo nella causa sopra intestata. Pertanto la sentenza che dichiara la nullità del matrimonio è definitiva ed esecutiva. Il testo del Decreto è a disposizione presso la Cancelleria del Tribunale e contro di esso possono essere esperiti i mezzi di impugnazione, previsti dal C.I.C. Tanto si notifica a norme di legge. Coloro che in qualche modo abbiano notizia del Sig. Antonio Perdixi, abbiano cura di informarlo della presente notifica. Roma, 6 febbraio 2017. Notaio Silvia Micoletti.

RICERCA SCIENTIFICA IN PRIMA MONDIALE

◆ **URZULEI.** Misurare i parametri fisiologici, in particolare il dispendio energetico. Un esperimento in prima mondiale assoluta. È quanto ha fatto il team di quaranta speleologi sardi, uomini e donne, che per dieci, lunghe ore hanno esplorato la grotta di *Su Palu*, nel Supramonte di Urzulei, muniti di metabolometro, lo strumento che misura, tra l'altro, le energie consumate. Esperimento determinante per



realizzare programmi di training *ad hoc* per gli speleologi, determinare i requisiti nutrizionali e una dieta bilanciata per chi intraprende questa attività. I risultati dello studio - eseguito in collaborazione con alcuni ricercatori

dell'Università di Cagliari, e i collaboratori esterni del Soccorso alpino e speleologico della Sardegna - sono stati pubblicati dalla prestigiosa internazionale Plos One.

WHISKY OGLIASTRINO: UN PROGETTO AL FEMMINILE

◆ **LOCERI.** Un nome significativo, "*Spiritus alter*". Si chiama così la distilleria di cui Marianna Piroddi, giovane imprenditrice di Loceri, è titolare. Nel suo laboratorio si distillano le vinacce e i residui vinosi prodotti dalle cantine private già in esercizio. Nasce così la grappa monovitigno di *Cannonau* commercializzata in una bottiglia da mezzo litro. Tutto sembra pronto, per produrre un'acquavite monovitigno di Vermentino e una grappa barricata. Un progetto ambizioso di un whisky tutto sardo, a cui fa eco, a Tertenia, Francesca Lara cotitolare di un birificio artigianale, capace di mettere insieme la materia prima della birra, grano e orzo, con la tecnologia della distillazione delle vinacce. Un whisky decisamente al femminile.

IN PILLOLE

Nasce il Camper service

Girasole.

È stato pubblicato sul sito del Comune di Girasole il bando per l'affidamento del Camper service, l'area destinata ad accogliere i camper, lungo la strada che conduce al mare. Il criterio adottato per l'aggiudicazione è quello dell'offerta economica più vantaggiosa. A carico dell'aggiudicatario, che si occuperà della gestione ventennale, gli oneri derivanti dalla manutenzione della struttura, le opere previste per la messa a norma e le spese relative a luce, gas e acqua. La presentazione delle offerte scade alle 12 del Primo marzo.

Bollino blu per l'Ospedale

Lanusei.

Ospedale Nostra Signora della Mercedes di Lanusei promosso nell'analisi effettuata dal programma nazionale Esiti, elaborato dal ministero della Salute. La percentuale di over 65 operati entro due giorni per la frattura del collo è del 65,37%. Ben oltre la media regionale e nazionale ferme rispettivamente al 46 e 55%. Discreto anche il dato sulla mortalità per infarto del miocardio a 30 giorni dal ricovero: 3,84%, il miglior dato in Sardegna.



IL CENTRO FIERISTICO RINASCE COME POLO AGROALIMENTARE

◆ **LANUSEI.** 2500 metri quadri di supporto al polo agroalimentare, fra uffici e servizi per l'analisi dei prodotti, stand per iniziative legate alla lavorazione delle patate e al prodotto finito, nonché sede della Consorzio Igp *culurgionis*, in via di fondazione. L'imponente struttura, costruita ai primi anni Duemila, tra Ilbono e Lanusei, dalla Sipal srl (composta dai Comuni di Lanusei, Ilbono, Loceri, Elini, Arzana e dalle associazioni di categoria Cna e Confartigianato), costata un miliardo delle vecchie lire, potrà finalmente risorgere dallo stato di abbandono e divenire volano dell'economia imprenditoriale legata al comparto agroalimentare ogliastrino. Nel progetto è stata inserita anche la riqualificazione della circonvallazione a valle, punto d'accesso all'area.

APRE IN PRIMAVERA LA STAZIONE ARST

◆ **TORTOLI'.** Sarà il fiore all'occhiello della viabilità da e per Tortoli, quello di San Michele, che consentirà di incrementare il servizio di mobilità degli utenti e del trasporto pubblico e privato in transito nella cittadina costiera, oltre che ottimizzare la sicurezza viaria e favorire il decongestionamento del traffico. Manca davvero poco alla consegna della struttura: il sopralluogo tecnico è già avvenuto. Si attende ora solo l'ultimo collaudo da parte degli ingegneri dell'Ufficio speciale trasporti a impianti fissi, i quali firmeranno il nulla osta che consentirà all'assessorato ai Lavori Pubblici di consegnare il complesso all'Arst per l'apertura ufficiale.

entrambe tesserate al Tennis club *Green Village* di Tortoli, sotto la guida tecnica del *coach* argentino Diego Moss, professionista residente in pianta stabile a Tortoli e una lunga carriera alle spalle: nel suo bagaglio di esperienze, la serie B italiana e numerosi tornei internazionali.

AL VIA I LAVORI SULLA STRADA PER IL MARE

◆ **GAIRO.** Due milioni e duecentomila euro di lavori per la provinciale 28, l'arteria viaria che collega Gairo al Ponte San Paolo e da lì prosegue per la marina. A tanto ammontano gli importi del progetto esecutivo approvato dall'esecutivo gairese guidato da Francesco Piras. L'inizio dei lavori è ormai imminente.

TENNIS REGIONALE: CRISTINA PILI IN FINALE

◆ **OSINI.** Ha appena 10 anni. Gioca a tennis da quattro e ha già conquistato la finale Under 10-12 del circuito promosso dal Comitato regionale della Federtennis. Cristina Pili, di Osini, sfiderà sul campo del Tennis club *Su Planu* di Selargius, un'altra ogliastrina, Sofia Moss, di Tortoli, stessa età, che ha iniziato a prendere confidenza con dritto e rovescio da poco più di un anno e mezzo. Le due tenniste in erba hanno entusiasmo da vendere, sono

L'intervento consentirà di realizzare una carreggiata più larga, riqualificare gli attraversamenti stradali per lo scarico delle acque meteoriche dalle cunette. È inoltre prevista la rettifica di alcune curve strette e pericolose e la messa in sicurezza di costoni e scarpate, nonché la realizzazione del nuovo asfalto, il rifacimento della segnaletica orizzontale e verticale e la sostituzione dei vecchi guardrail.



QUALE FUTURO PER IL CARCERE?

◆ **LANUSEI.** La preoccupazione c'è e si avverte forte. Il carcere di San Daniele rischia di chiudere i battenti e un intero territorio trema. Un servizio, un presidio dello Stato che non può essere smantellato. A ribadirlo con determinazione il primo cittadino del centro lanuseino, Davide Ferrelli, che ha inviato una lettera al ministro della Giustizia, Andrea Orlando. Nessuna risposta. Un silenzio che non fa certo ben sperare. Si attendono i finanziamenti per la ristrutturazione della struttura penitenziaria. Pronti alla mobilitazione anche gli avvocati, con il presidente del Foro, Gianni Carrus, in prima linea. Anche i sindacati denunciano una situazione che non può essere più tollerata, con l'Ogliastra a pagare, inesorabilmente, lo smantellamento di tutti i servizi essenziali.



QUEST'ANNO VINCONO TUTTI.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE

2017

Dal successo di ifeelCUD nasce **TuttixTutti**, il concorso che dà forza a chi aiuta gli altri. Iscriviti la tua parrocchia e presenta un **progetto di solidarietà** per la tua comunità. I migliori potranno **vincere fondi*** per realizzarlo. E organizza un **incontro** per formare la tua comunità sul sostegno economico alla Chiesa: noi liosterremo tutti con un contributo. Informati su tuttixtutti.it

Parlane col tuo parroco, iscrivi la tua parrocchia.

***PRIMO PREMIO
15.000 €**

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.



La gioia di amarsi

di Pinuccia e Giovanni Pischedda

Celebrata ad Arbatax

la Festa degli innamorati di ogni età



Il 14 febbraio la diocesi di Lanusei, col suo vescovo Antonello, ha celebrato la festa degli innamorati, fidanzati e sposati, in occasione della festa di san Valentino. Dopo Tertenia, quest'anno, è stata la parrocchia Stella Maris di Arbatax ad ospitare l'evento. La chiesa di san Giorgio, come un tempio, con le sue maestose colonne in granito, ha fatto da degna cornice alla numerosa assemblea di partecipanti di ogni età, desiderosi di rafforzare, rinnovare e testimoniare quell'amore fedele ed eterno che è possibile anche ai nostri giorni.

La liturgia è stata presieduta dal vescovo Antonello e concelebrata dal parroco don Piergiorgio, da don Mariano, da don Antonio, da don Giorgio e resa ancor più gioiosa dal

coro parrocchiale. Tutto ciò ha contribuito, con rinnovata attenzione, a sottolineare l'urgenza e la centralità che la diocesi ogliastrina sta dando alla famiglia - esperienza umana tanto straordinaria quanto fragile -, in sintonia con le direttive della pastorale familiare della chiesa nazionale e universale.

Nell'omelia il Vescovo ha fatto riferimento all'enciclica *Deus Caritas Est* di Benedetto XVI e all'esortazione *Amoris Laetitia* di papa Francesco, evidenziando i vari aspetti dell'amore (eros-passione, philia-amicizia e agape-condivisione) necessari per costruire un'autentica relazione di coppia che duri per sempre. Ha invitato le coppie ad essere costruttori quotidiani, artigiani e custodi dell'amore attraverso la mitezza, la

benevolenza, la pazienza, l'accoglienza dell'altro nel rispetto della sua diversità. Siamo chiamati a farlo da cristiani in un progetto di vita definitivo, totale e senza riserve, avendo come bussola la Parola di Dio e cercando nella preghiera e nei sacramenti la forza per affrontare e superare le difficoltà.

La cerimonia si è conclusa nell'oratorio san Giorgio con un momento conviviale accogliente e caloroso, ben organizzato dai tanti collaboratori di don Piergiorgio.

A tutti un grazie di cuore per questa "festa riuscita" con la collaborazione di sacerdoti e laici insieme, per annunciare, incoraggiare e testimoniare la bellezza dell'amore nel matrimonio, ad immagine dell'Amore di Dio per la sua Chiesa.

Radicati nel futuro Custodi dell'essenziale

di Carla Usai

La XVI Assemblea Diocesana dell'Azione Cattolica Italiana

Sono passati 46 anni da quando (Baumela, 10-11 luglio 1971) si è svolta in diocesi la prima Assemblea elettiva dell'ACI che ha determinato la nomina della prima presidente unitaria dell'Associazione nella persona di Paola Staffa. Sono cambiati i volti ma non la passione per la Chiesa e il desiderio di collaborare al suo fine generale apostolico. Perché questo si leggeva nei volti degli oltre 120 partecipanti, provenienti dalle 18 parrocchie della diocesi in cui è presente l'Associazione, che si sono riuniti domenica 19 febbraio nell'Aula Magna del Seminario Vescovile a Lanusei. A fare gli onori di casa, insieme al vescovo Antonello e al presidente diocesano uscente Enrico Congiu, l'assistente diocesano unitario don Giovanni Piroddi, il Consiglio diocesano al completo e Simona Fodde, medico agopuntore e nutrizionista, presidente diocesano dell'ACI di Tempio e componente del Consiglio Nazionale dell'Associazione (ACR). Dopo la *Lectio* del vescovo Antonello (di cui diamo conto in altro luogo), è stata proprio la Fodde ad esporre, con chiarezza e passione, il documento programmatico dell'ACI per il prossimo triennio (2017-2020) e a ricordare come in questo anno cadano i 150 anni dalla sua fondazione. In particolare, si è soffermata sull'importanza dell'*essenziale*, in particolare ricordando ai presenti l'importanza della formazione che costituisce il cuore della vita associativa e l'anima del suo impegno missionario, momento e luogo in cui insieme si ascolta la vita e si interroga la fede. Una formazione che è



I dati dell'ACI diocesana

L'ACI d'Ogliastra conta - ma i dati sono ancora provvisori - 1030 aderenti, divisi in 18 parrocchie. Di essi, 470 sono adulti, 120 sono giovani e 440 sono ragazzi dell'ACR. Alcune parrocchie si stanno attualmente riaffacciando al suo mondo associativo e stanno compiendo un cammino che si spera potrà produrre frutti nel breve periodo. Durante l'Assemblea sono stati eletti i componenti del nuovo Consiglio diocesano che sarà chiamato a proporre al Vescovo una terna di nomi per la scelta del nuovo Presidente e i responsabili di settore. Ecco i nomi degli eletti. Settore adulti: Enrico Congiu, Raffaele Loi, Graziella Mereu, Anna Maria Piga e Matteo Porcu. Settore giovani: Anna Romana Bovi, Silvia Carta, Cristiano Casadio e Martina Corgiolu. ACR: Gelsomina Carito, Fausto Cherchi, Isabella Ferra, Roberta Monni e Carla Usai.

La *lectio* del Vescovo

Il vescovo Antonello ha meditato su un brano del Vangelo di Luca (12,49-53), testo «scomodo e, a tratti, duro», fermando l'attenzione dei presenti soprattutto sulle immagini del fuoco e delle divisioni. «Quale fuoco - si è chiesto il vescovo - Gesù è venuto a portare sulla terra?». Non quello della durezza e del giudizio, né tantomeno quello che Giacomo e Giovanni avrebbero voluto far scendere dal cielo sul villaggio di Samaria che aveva rifiutato il suo ingresso, ma quello «della passione per Dio e per gli altri». «Quel fuoco che a volte - ha proseguito il vescovo - siamo tentati di addolcire perché brucia dentro e fa perfino paura; un fuoco chiuso nelle ossa ed incontenibile, che tocca ogni fibra del nostro essere e che brucia ogni determinazione, anche la più risoluta». È il fuoco della Parola che dà vita che, se seguito con la passione dell'esistenza, dà origine ad un incendio incontenibile. Un fuoco che attira e sconvolge, purificando la fede di ciascuno. Un fuoco che, perciò, può anche esser «causa di divisione e di incomprensioni», perché «generando amore incondizionato» può provocare effetti incontrollabili ed opposti, finendo talvolta col diventare

«un segno di contraddizione, una pietra d'inciampo che arriva a mettere in crisi perfino i legami familiari e sociali». Insomma, «un fuoco che rivela quanto sia esigente l'invito di Gesù e che ci fa comprendere fino in fondo cosa significhi *donare sé stessi*». Un fuoco che è icona dell'impegno in Azione Cattolica, che - ha concluso il vescovo - «mi piacerebbe formata da persone che *non* usano il fuoco per "bruciare" gli altri, ma per lasciarsi riscaldare dall'amore di Dio e dalla passione per la Chiesa».



innanzitutto «attenzione alle persone», e che si caratterizza proprio nel suo originale stile di accompagnamento personale, per poter meglio ascoltare Dio che opera nelle coscienze. Solo in questo modo - ha aggiunto la relatrice - sarà possibile dare «senso al nostro vivere associativo», «uscendo dalle certezze» e lasciandoci interpellare dal futuro. Un'Associazione formata da «laici appassionati perché interpellati a ciò dalla Chiesa e dalla società», che non si lasciano scoraggiare dai conflitti, perché consapevoli «che, inevitabilmente, dove c'è confronto c'è conflitto, ma anche crescita». In conclusione, ha augurato ai presenti di evitare la tentazione del continuo *progettare* per cominciare finalmente a *fare*: «meno corsi e più percorsi».

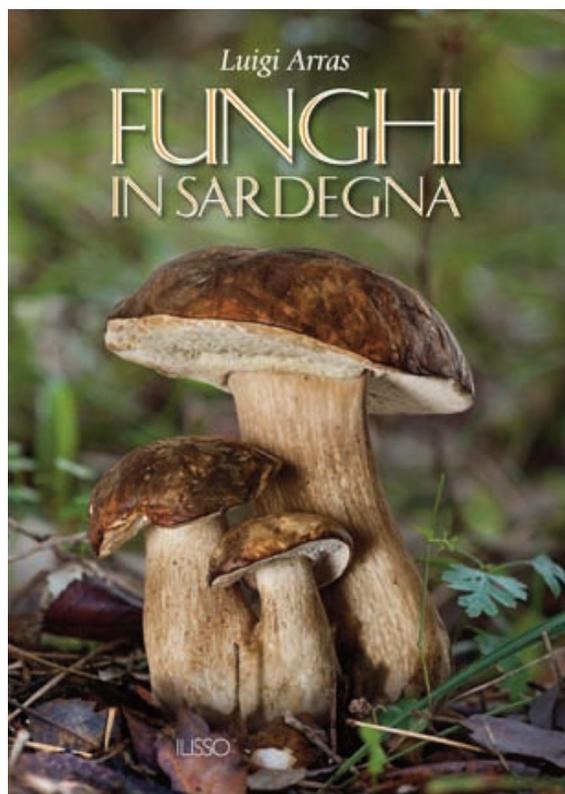
Il presidente uscente, Enrico Congiu, successivamente, oltre a presentare una sorta di bilancio consultivo sull'operato del Consiglio Diocesano nel passato triennio ha anche analizzato il documento assembleare

diocesano contenente gli orientamenti operativi per il prossimo triennio. In particolare ha ringraziato tutti per il bel lavoro che continua a farsi nelle parrocchie e per l'interesse con cui sono state accolte le iniziative diocesane, tra le quali i *Laboratori della formazione*, i ritiri spirituali, i pellegrinaggi e i campiscuola. Dopo aver, quindi, sottolineato l'importanza della corresponsabilità e dell'unitarietà, ha anche evidenziato alcune criticità tra le quali emerge il fenomeno della disaffezione di quelli che ha chiamato gli *adulti-giovani*, rilevando come manchi quasi del tutto la fascia compresa tra i 30 e il 60 anni, mentre è abbondantissima quella degli *adulthood*, over 60,

caratterizzata peraltro da grande passione associativa. Ha pure rilevato come, condotti in larga misura altrove da esigenze di studio, manchi quasi del tutto anche la fascia dei giovani (19-30 anni) benché siano state attivate interessanti strategie per coinvolgerli, come il *Laboratorio dei fuori sede*, che unisce gli universitari che gravitano su Cagliari. Problemi ha anche osservato nel passaggio dall'ACR (ancora numerosissima) ai *giovannissimi*, in cui si assiste ad un calo di iscritti davvero significativo. Al termine del dibattito, che è stato ampio ed interessante, hanno avuto luogo le elezioni dei nuovi consiglieri diocesani seguite dalla celebrazione dell'Eucarestia.

Funghi, che passione!

di Tonino Loddo



LUIGI ARRAS
Funghi in Sardegna
 Ilisso | Nuoro 2016
 pagg. 640 | € 59

Durante la stagione fredda i funghi diventano veri e propri protagonisti della cucina, da risotti a vellutate passando per sformati e contorni. Ma non tutti sanno che questo goloso ingrediente viene considerato, in numerose culture, un vero e proprio cibo miracoloso: grazie all'alto contenuto di vitamine, fibre e antiossidanti, esso, infatti, ha moltissimo da offrire al nostro corpo e alla nostra salute. E proprio a questo straordinario mondo la caparbità di un lanuseino doc, Luigi Arras, ha dedicato un grandioso volume recentemente pubblicato da Ilisso, con la grafica del nostro

Aurelio Candido. L'autore, un micologo che da oltre 20 anni si dedica allo studio dei macromiceti (soprattutto *Agaricales* e *Aphyllorphorales*) presenti nel territorio sardo, apre a tutti - semplici appassionati e studiosi esperti - i segreti di un universo multiforme e mutevole, ancora non del tutto conosciuto (e, comunque, sconosciuto ai più), che appare popolato da strane creature vestite dei colori più improbabili ed ancora guardato con sospetto se non proprio con terrore. Ebbene, proprio a questi esseri Luigi Arras dedica le sue giornate e i suoi studi ed è da essi che nasce questo volume che ne svela con rigore scientifico i segreti più occulti, prendendo il lettore per mano e conducendolo attraverso più di 300 specie, tutte rinvenute e fotografate nel territorio sardo, di cui con accuratezza espone i caratteri macroscopici e microscopici. L'opera,

impresiosita dall'inedito corredo fotografico dovuto all'occhio esperto di Ninni Marras, non si limita ad aiutare il lettore nella difficilissima arte di distinguere i funghi velenosi da quelli commestibili, ma ne descrive anche di ciascuno l'habitat, le condizioni meteo e stagionali, offrendo consigli sui momenti migliori per raccogliarli. Un'opera enciclopedica e aggiornata su questi prelibati doni della natura. Un volume non solo da tenere a portata di mano quando si passeggia per boschi, ma anche da leggere con curiosità ed avidità per scoprire novità e segreti di questa infinità di specie tra le quali non sempre è facile destreggiarsi, anche perché l'identificazione passa attraverso la combinazione di caratteristiche diverse e svariate. Luigi Arras (Lanusei, 1951) fa parte di quella non numerosa schiera di ogliastri la cui fama esce dai confini della piccola patria per proiettarsi nel mondo intero. È, infatti, membro delle più importanti associazioni micologiche europee tra le quali ricordiamo la *Société Mycologique de France*, la *Deutsche Gesellschaft für Mykologie*, la *Fédération Mycologique et botanique Dauphiné-Savoie*, la *Österreichische Mykologische Gesellschaft*, la *Societat Catalana de Micologia*, l'*Associazione Micologica Ecologica Romana*, ecc.; un elenco già lungo eppure non completo, che testimonia di come nel mondo la sua opera silenziosa e tenace si sia meritata plauso e benemeranza che si sono concretizzati negli anni in numerose pubblicazioni per diverse riviste scientifiche internazionali specializzate.

Docente nei corsi di formazione per gli appassionati e per gli ispettori micologi delle ASL, da diversi anni collabora con l'Istituto di Patologia Vegetale dell'Università di Bologna e con Annarosa Bernicchia, già docente dello stesso Istituto.

Guardarsi negli occhi

di Mercedes Fenude

Come fare per cogliere negli occhi dei nostri figli il loro stato d'animo? Innanzitutto togliendo loro il telefonino di mano quando sono piccoli. Ma tocca anche a noi cominciare a togliere lo sguardo da uno schermo e posarlo su chi ci sta vicino.

A ciascuno di noi è certamente accaduto di cogliere anche solo dallo sguardo l'umore di chi ci sta vicino. Un bambino apparentemente sereno, forte, è capace di mettere in allarme un genitore, un insegnante che non riescono a fare a meno di notare uno sguardo diverso dal solito, occhi che non riescono a reggere l'incrocio di sguardi ma che si abbassano furtivamente.

E questo non capita solo a noi grandi ma anche ai bambini; anzi, loro forse sono molto più bravi di noi a percepire questi cambiamenti, a farsi condizionare da uno sguardo triste, inquieto o radioso.

Pensiamoci... quando loro cambiano atteggiamento, sono irrequieti, infastiditi, forse è semplicemente perché gli abbiamo guardati in modo diverso dal solito senza dargli alcuna spiegazione. Forse perché siamo convinti di essere bravi a proteggerli da tutto, dai dolori, dalle nostre preoccupazioni ma dovremmo cambiare strategia e osservarli con più attenzione. Potremmo decidere di offrirgli qualche strumento, di dedicargli qualche frase, racconto o anche solo un abbraccio che ci permetta di condividere con loro un'emozione. Noi grandi crescendo ci sforziamo per imparare a nascondere le nostre paure, le nostre emozioni dietro occhiali da sole oppure indossando maschere a seconda delle situazioni. A volte lo facciamo consapevolmente, altre no. Penso però che abbiamo il dovere di



photo by Gabriella Dore

non togliere ai nostri figli l'opportunità di capire chi gli sta vicino, di sentire l'emozione che l'amico, compagno di giochi, di classe prova in ogni momento.

Le conseguenze sarebbero disastrose. E dunque, come fare per tutelare i nostri figli? Come si fa ad insegnare a mettersi nei panni dell'altro? Come si fa ad insegnare che è importante saper cogliere dallo sguardo di chi ci sta vicino il suo stato d'animo? Un buon inizio sicuramente è togliergli dalle mani i telefonini quando sono troppo piccoli, si trovano ad interagire con uno schermo che risponde ai nostri comandi in modo automatico. Il tempo che loro oggi passano davanti ad un cellulare piuttosto che ad un computer è sicuramente aumentato rispetto a prima.

Non dobbiamo dimenticare che quando lo stesso tempo veniva utilizzato per giocare a nascondino,

con la sabbia, a sporcarci le mani con la terra, a pallone, a fare un giro in bicicletta, a raccontarci le storie belle o quelle che non ci facevano dormire la notte, avevamo più occasioni di guardare negli occhi chi stava con noi e in un certo senso ci stavamo esercitando a capirlo e conoscerlo. Imparavamo a non stargli addosso quando aveva bisogno di più tranquillità, a spronarlo quando era in difficoltà, ad incoraggiarlo o sopportarlo. Non dico che mancassero gli scontri, quelli costruttivi ci aiutano a crescere. Uno schermo però, tutte queste cose non le può insegnare. "Ci fa stare soli con noi stessi, NON ci insegna a stare bene con noi stessi", sono due cose differenti. E allora tocca anche a noi, genitori, insegnanti, educatori, amici, togliere lo sguardo da uno schermo e posarlo su chi ci sta vicino. Sicuramente sarebbe un buon inizio.

Sa Cunfraria Nostra Sennora de s'Orrosariu de Loceri

di Alessandro Podda
Maestro di formazione della Confraternita



prospettiva di un cammino sempre in atto. L'abito consiste in: una tunica bianca, richiamo alla veste del battesimo ed è un distintivo di carità inteso come abito di servizio. Il cordone è un richiamo a sentirsi stretti alla Legge di Dio. La mozzetta nera e la corona del rosario alla cinta rimandano alla devozione particolare a san Domenico Guzman che ebbe una visione della Vergine Maria e la consegna del rosario, e si prodigò per la diffusione della pia pratica della recita del rosario. Il cappuccio di colore bianco è segno di umiltà e nascondimento, indica l'anonimato delle buone opere.

Cantare *s'orrosariu* assieme a tutta la comunità, meditare e pensare le opere compiute da Dio nella storia della salvezza nella nostra amata lingua materna assume un'intensità particolare: c'è una relazione intima tra l'orante e Dio. Pensando ai misteri che *arremonaus* come eventi che non sono soltanto un *ieri*; ma che sono anche l'*oggi* della salvezza. Vogliamo strappare la tradizione al conformismo e farla diventare rivoluzionaria. Un elemento caratterizzante della

confraternita è l'impegno a custodire e promuovere l'uso della lingua sarda e della cultura popolare nella nostra vita personale e spirituale per ricordare di condividere con Gesù il nostro essere e incarnare nella vita il suo messaggio, vivendolo pienamente nel nostro tessuto culturale. La confraternita si impegna a tenere vivo il suffragio dei defunti, partecipando alle celebrazioni esequiali dei parrocchiani e al dolore dei familiari alle veglie funebri con la recita del Santo Rosario.

Pregare con il Rosario non è altro che contemplare con Maria il volto di Gesù, per ripartire da lui in ogni momento della nostra vita. La confraternita intitolata alla Beata Vergine del Rosario, conosciuta da tempo immemorabile, è stata attiva in Loceri fino alla fine degli anni 70 per esser poi recentemente ricostituita nel nuovo spirito del Concilio Vaticano II. L'iniziativa, accolta con gioia dal parroco don Giovanni Piroddi, adotta uno statuto provvisorio in attesa di uno definitivo approvato dal vescovo. Il desiderio di valori autentici ci induce a rivolgerci a Maria chiedendo conforto costante e Materna protezione. Scopo della confraternita è quello di riunire un gruppo di fedeli che si impegnano ad aiutarsi: nella pratica della vita cristiana, nella via specifica della spiritualità mariana. nella partecipazione alla vita liturgica e si rende disponibile alla pastorale



della parrocchia. Papa Francesco ci ricorda che Gesù ci ha scelti per annunciarlo e testimoniarlo, ci interroga chiedendoci se siamo capaci di portare la Parola di Dio nei nostri ambienti di vita e in famiglia, con le persone che fanno parte della nostra vita quotidiana. Ecco questo è per noi far parte di una confraternita testimoniare e vivere Cristo. Indossare un abito non vuole essere un banale tornare a *su connottu*, ma un impegno vissuto al presente, nella

Il Mirto

Murta, Myrtus communis L.

di G. Luisa Carracoi

«**A** *mantis litora myrtos* (mirti innamorati dei litorali)». Così, poeticamente, in un passo delle *Georgiche* Virgilio descrive l'umile bellezza dell'arbusto sempreverde diffusissimo in Sardegna e nelle coste del Mediterraneo. I suoi piccoli e bianchi fiori rallegrano le arse campagne estive e le sue bacche dal colore violaceo e dal profumo intenso rappresentano antico rimedio all'amaro e all'amarezza. Essi esprimono l'amore, la poesia e la speranza.

Innalzato a simbolo della gloria poetica nelle opere letterarie di Tasso, Alighieri, Leopardi e D'Annunzio; nella pittura in *San Giuseppe con Gesù Bambino* di Francisco Herrera, nel *Amor sacro e Amor profano* di Tiziano e nella *Nascita di Venere* di Botticelli, secondo la mitologia greca questo arbusto sempreverde prende il nome da *Myrsine*, fanciulla

uccisa da un giovane da lei battuto nei giochi ginnici; la dea Atena impietosa decise di trasformarla in piccola pianta dalla profumata essenza. Un'altra leggenda narra che Bacco, dovendo recarsi negli Inferi per liberare la madre Selene, avrebbe promesso di lasciare in cambio una pianta di mirto.

Luce e ombra che da sempre accompagnano il cammino dell'uomo, ma in questa nobile pianta prevale il senso della vita tanto che in molte culture veniva usato per benedire i bambini appena nati. Il *Myrtus coniugalis*, simbolo dell'amore eterno, era presente durante i banchetti nuziali come segno propiziatorio,

mentre con i suoi rami si ornava il capo di chi ricopriva le più alte cariche civili e militari e di chi partiva per fondare nuove colonie. Anche gli Ebrei utilizzavano il sempreverde nelle feste di nozze come ornamento delle spose, in ricordo della regina Ester (il cui



photo by G. Luisa Carracoi

*...poi seminò il mirto
sulle sponde della vita,
sull'orlo di arsi abissi
timida acqua di ruscello,
stella
specchio di cielo,
fiore più bello
d'audaci pupille,
inebriò la roccia
di Parola
al profumo
d' agape perla...*

(G.Luisa Carracoi)

un groviglio di intrighi, di gelosie, di lotte per il potere e di tradimenti. In una situazione di prepotenza che sembra inespugnabile, è lei che riporta la voglia di vivere nel cuore di un popolo devastato e stremato. Così è in mezzo a una valle profonda tra i mirti (schiere angeliche) che

nome originario richiamava, appunto, il mirto), attraverso la cui umiltà e audacia, il popolo ebraico fu salvato da un olocausto. Semplice, retta e coraggiosa, Ester è la trasparenza del bene dentro

*“I monti e i colli
eromperanno in grida di
gioia davanti a voi e tutti gli
alberi dei campi batteranno
le mani. Invece di spini
cresceranno cipressi, invece
di ortiche cresceranno mirti;
ciò sarà a gloria del Signore,
un segno eterno che non sarà
distrutto”. (Is 55, 1-13)*

il profeta Zaccaria (1,7-11) ebbe la visione del dominio di Dio su tutta la terra. Gli israeliti, come prescritto nel Levitico, durante la Festa delle Capanne agitavano il *Lulav*, un mazzetto intrecciato di palme, mirto e salice per ricordare le proprie origini. «Nel deserto planterò cedri, acacie, mirti e ulivi» (Is 41,13-20): è Isaia a porre queste parole in bocca al Signore che viene a salvare il suo popolo per farlo rivivere persino nel deserto. Consolazione che raggiunge l'intima profondità e risveglia la certezza di appartenere a una storia d'amore, fatta di fragilità, ma nella quale il Signore vive e risplende. Come il mirto che fiorisce in arida stagione simboleggia la purezza del cuore, l'umiltà di aver dimora nel litorale, così è la gioia del bene, la vita che in eterno rinasce.

MARZO 2017

Sabato 18	ore 10.30 S. Messa nella cappella delle Figlie di S. Giuseppe a Lanusei per le religiose, i docenti, gli alunni e i genitori della scuola materna pomeriggio-sera Osini, incontri con la comunità e S. Messa
Domenica 19	ore 11.00 S. Messa e celebrazione delle Cresime ad Arbatax
Lunedì 20	ore 10.00 - 14.00 sede Caritas di Tortofì ore 15.30 - 18.30 - sede Caritas di Lanusei
Mercoledì 21	incontri presso i centri di accoglienza degli immigrati
Venerdì 24	incontri presso i centri di accoglienza degli immigrati
Sabato 25	ore 10.00 ritiro dei diaconi permanenti e delle loro mogli
Domenica 26	ore 10.30 S. Messa e celebrazione delle Cresime a Villaputzu ore 10.00 - 14.00 sede Caritas di Tortofì ore 15.30 - 18.00 sede Caritas di Lanusei
Lunedì 27	ore 19.00 incontro con le coppie animatrici della catechesi catecumenale a Villaputzu
Mercoledì 29	ore 10.00 Intervento al convegno provinciale Cisl a Tortofì
Venerdì 31	ore 10.00 S. Messa pre-pasquale a Lanusei nel Santuario per i militari interforze presenti in Ogliastra ore 19.00 Incontro con i fidanzati della forania di Lanusei

APRILE 2017

Sabato 1°	ore 15.30 Scuola di teologia in Seminario guidata dalla storica Angela Pellicciari, sul tema: <i>La storia della Chiesa: la verità oltre le propagande</i>
Lunedì 3	ore 10.00 - 14.00 sede Caritas di Tortofì ore 16.30 - 19.30 sede Caritas di Lanusei
Martedì 4	ore 9.30 Conferenza Episcopale Sarda a Donigala Fenughedu (Or)
Giovedì 6	ore 19.00 Incontro con i fidanzati della forania di Jerzu a Tertenia
Sabato 8	ore 15.30 Incontro diocesano dei giovani ad Arzana
Domenica 9	ore 9.45 Benedizione delle Palme e S. Messa in Cattedrale
Lunedì 10	ore 19.00 Celebrazione penitenziale cittadina in Cattedrale ore 9.30 S. Messa Crismale in Cattedrale
Giovedì Santo 13 aprile	ore 18.30 S. Messa della Cena del Signore in Cattedrale ore 21.00 Veglia di adorazione nel Santuario e successivamente in Cattedrale
Venerdì Santo 14 aprile	ore 9.00 Canto dell'Ufficio divino in Cattedrale ore 18.30 Celebrazione della Passione del Signore in Cattedrale ore 21.00 Via Crucis nelle vie della città a Lanusei
Sabato Santo 15 aprile	ore 9.00 Canto dell'Ufficio divino in Cattedrale ore 21.00 Veglia Pasquale in Cattedrale
Pasqua 16 aprile	ore 8.00 S. Messa in Cattedrale ore 10.30 S. Messa nel carcere di Lanusei

SCUOLA DI TEOLOGIA

Sabato 1 aprile 2017
dalle ore 15.30

Lanusei | Aula Magna del Seminario di Lanusei

LA STORIA DELLA CHIESA: LA VERITÀ OLTRE LE PROPAGANDE

guidata dalla storica
Angela Pellicciari

Per info: www.diocesidilanusei.it

Sabato 8 aprile 2017

INCONTRO DIOCESANO DEI GIOVANI

a cura della pastorale giovanile e vocazionale

GIOVANI E PARROCCHIA CHI ASCOLTA DI PIÙ?

Dialogare celebrare e far festa

ARZANA ore 15.30 - 20.30

PER LA
PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO
GIORNALE
È LETTO
DA OLTRE
DIECIMILA
PERSONE

POLLICE VERDE

di FOIS MARINA

*Fiori, piante, addobbi ornamentali
per tutte le cerimonie
Artigianato sardo*

Via Cagliari, 55 - **BARISARDO** (OG)
078229071 - 3294484429



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

AGENZIA FUNEBRE

San Gabriele



di Conigiu Stefania e Mura A.

Disbrigo pratiche - Cremazioni
Trasporti nazionali e internazionali
Marmi e Foto - Piante e Fiori

Piazza Chiesa, 12 - **Villagrande Strisaili**
Tel. **347.2309968 - 347.5044855**

INTERMEDIA SNC

Concessionaria Olivetti



Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



Panificio Artigiano
"Porcu Francesco"
di Porcu Samuele

JERZU



email: panificiojerzu@hotmail.it
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176

Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG



P.iva 0139696810911

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl

mail:
ditta.piroddimario@pec.it
piroddi.nicola@tiscali.it

P. IVA 01487630913

08045 LANUSEI
Loc. Sa Serra
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336



foto

EVENTO

QUARESIMA

*Le ceneri sparse sul terreno
rivitalizzano e danno nuova
energia di vita.*

*Così nel cammino quaresimale
del credente.*